ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Venerdì 5 Marzo 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 55

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
	Estero Esclusa la Francia	» 140 —	71 —	36 —
	Francia	» 85 —	43 —	22 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19 50
	Estero Esclusa la Francia	» 160 —	81 —	41 —
	Francia	» 100 —	51 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Inghilterra salvaguarderà a Ginevra l'opera di Locarno

Le dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni: "I rappresentanti inglesi non parteciperanno ad alcuna cosa che renda impossibile alla Germania, all'ultimo momento, di entrare nella Lega delle Nazioni„ Baldwin dichiara: "La Germania nella Lega e nei Consiglio è la prima cosa, la più importante„

(Servizio speciale della "Stampa„)

Londra, 4, notte.

Chamberlain si è messo verticalmente in linea con gli imperativi categorici dell'opinione pubblica inglese circa il ponte d'oro da farsi alla Germania nell'imminente radunata ginevrina, senza mettere gli angeli custodi ai suoi fianchi per vigilarla durante il transito. Diciamo esplicitamente, perchè il ministro degli Esteri è sempre stato implicitamente in linea colla volontà del paese sulla questione della priorità tedesca concertata a Locarno. Il guaio fu che gli si levarono d'attorno clamori di ogni specie e di ogni provenienza, in casa e fuori, onde egli credette opportuno di giuocare qualche po' di abilità, mentre il valore di quest'uomo si sviluppa soltanto nelle azioni rettilinee e perde di colpo in tutte le altre.

« Lealtà »

Anche stasera, davanti alla Camera, Chamberlain ha giudicato necessario parlare per più di un'ora, e diversi brani del suo lungo discorso apparono consacrati a certe circonlocuzioni la cui indispensabilità è forse assai meno innegabile che egli non creda, giacchè anche la scuola diplomatica sta trasformandosi nel mondo. Ma i punti sostanziali che il paese desiderava vedere porre in rilievo, Chamberlain non li ha velati con troppe perifrasi, e ora l'Inghilterra pensa che il suo ministro degli Esteri ha saputo provvedersi da sè, con questo discorso, di quelle istruzioni chiare e tonde che il Gabinetto veniva clamorosamente esortato a fornire al capo della delegazione britannica per Ginevra. Egli sosterrà, in nome dell'Impero britannico, che all'adunata della settimana ventura la sola Germania deve essere accolta alla Lega e prendere posto in un seggio permanente del Consiglio, perchè così esigono i dettami di Locarno, il cui primo comma si riassume in una parola: lealtà. A tutto il resto si provvederà a tempo debito. Un groviglio di problemi nuovi è ineluttabilmente sorto. La Lega non si può espandere in ragione di uno, senza che nel suo corpo vivo si delinei una crisi di crescenza in ragione di cinque o di dieci. Senonchè il marzo 1926 non mette termine alla storia del consesso ginevrino. L'avvenire rimane a disposizione. L'Inghilterra, a tempo debito, potrà considerare colla massima simpatia anche alcune tesi particolari che per il momento essa giudica intempestive e complicatrici.

L'aula parlamentare, in vista del dibattito sul Consiglio della Lega, era quella delle grandi occasioni, allorchè, sulla mozione ministeriale di aggiornamento, Chamberlain prende la parola. Il profilo di tre ambasciatori si travedeva in prima fila lungo il parapetto della tribuna diplomatica: quello del marchese Della Torretta di ritorno da Roma, quello del conte De Fleuriau ambasciatore di Francia, e quello dell'ambasciatore di Germania signor Sthamer. La tribuna delle dame era assiepata.

« Parlare il linguaggio del mondo »

Chamberlain è entrato subito in argomento. La prossima riunione ginevrina suscita tanto interesse in Inghilterra ed in altri paesi, ed ha creato tali ansietà, che il Governo inglese ha creduto non soltanto giusto di fare dichiarazioni alla Camera prima della partenza dei suoi delegati, ma opportuno che il Parlamento avesse modo e maniera di discutere le dichiarazioni medesime. L'oratore non manca di far notare come sia più facile accrescere le difficoltà, che in ogni caso sorgeranno a Ginevra, che non di diminuirle con un discorso parlamentare. E ha soggiunto:

— *Io sono conscio della delicatezza dell'occasione e spero di riuscire a dar qualche soddisfazione alla Camera senza aumentare le difficoltà dei terzi. Confido pure che la Camera terrà conto della posizione in cui ci troviamo e delle suscettibilità di altre parti in causa. E' nei miei più fervidi desideri che, durante il mio periodo di carica, io riesca a interpretare e a recare meco nei grandi consigli internazionali il sentimento generale della nazione, e che nessuna mia parola o attitudine possa trasformare un problema di politica estera in una controversia interna di partito.*

Questi criteri sono tanto più sentiti nel caso concreto in quanto tutti i partiti e l'intera opinione pubblica inglese, aderiscono agli ideali della Lega e caldeggiano ogni benefico sviluppo di questo istituto. La Lega è stata fondata per trovare, di comune accordo e con regolari consulti, la soluzione di difficoltà che altrimenti non potrebbero risolversi in modo pacifico. Chiunque argomenti pro o contro una particolare direttiva sulla composizione del supremo organo della Lega, temendo di vedere rafforzato questo o quel gruppo, mi sembra vittima di malintesi sulla costituzione e sullo spirito del consesso ginevrino (applausi).

I membri della Lega si ispirano naturalmente alle tradizioni dei rispettivi paesi tenendo presente i loro interessi nazionali. Tuttavia, se la Lega deve sopravvivere e prosperare essi non devono parlare a Ginevra soltanto la loro lingua nazionale, ma anche il linguaggio dell'Europa e del mondo (applausi). *Nelle recenti polemiche giornalistiche in diversi paesi, questi concetti sono stati piuttosto trascurati, e qualora l'incontinenza dialettica fosse proprio incorreggibile, le prospettive si farebbero assai oscure. Per fortuna, i rappresentanti delle nazioni più direttamente interessate si sono espressi con ammirevole temperanza.*

« Vi è nell'aria qualche cosa... »

L'oratore cita il discorso del cancelliere tedesco Luther e quello di Briand, nonchè le dichiarazioni fatte dai ministri degli esteri del Belgio e della Polonia. La loro moderazione gli sembra di buon augurio. Chamberlain quindi si rammarica, anche a nome del Governo, che questi problemi relativi alla composizione del Consiglio siano sorti nelle circostanze attuali e debbano essere discussi in questo momento prepotenza.

— *Non fummo noi a sollevarli, nè non istigammo alcuno a sollevarli in questo momento, e nelle molte conversazioni che io ho avuto durante gli ultimi mesi mi sono sempre sforzato di rinviare questi più larghi problemi ad una data successiva. Perciò, se essi vengono discussi in questi giorni, la colpa non è del nostro Governo. Non voglio neanche dire che la colpa sia di altri. Ciò era forse inevitabile. Anzi, io ne sono convinto. Dopo tutto, la composizione del Consiglio è discussa ad ogni nuova riunione dell'Assemblea. I seggi temporanei sono sempre oggetto di nuove elezioni, e talora nell'Assemblea, benchè più spesso nei corridoi, si discute molto intorno ad una più perfetta organizzazione dello stesso Consiglio.*

A questo punto Chamberlain si diffonde nella cronistoria delle proposte di ampliamento del Consiglio della Lega che si sono succedute negli ultimi anni; poi riprende:

— *Se interpretate bene le ragioni delle ansietà che sono state manifestate in Inghilterra, comprenderete che esse non dipendono dal fatto che il nostro paese si oppone ad ogni mutamento nella composizione del Consiglio, nè dal desiderio di respingere senz'altro qualche particolare domanda. Le ansietà provengono piuttosto dalla sorpresa di vedere aperta, proprio in questo momento, la questione della costituzione del Consiglio. Il paese teme che il lancio di questa questione metta in pericolo i risultati di Locarno. Soprattutto, esso ha il senso che vi è nell'aria qualche cosa di non perfettamente leale* (applausi) *qualche cosa di cui una delle potenze avrebbe il diritto di lagnarsi* (applausi); *ha rilevato qualche cosa, insomma, che ripugna a quello spirito di lealtà in base al quale siamo abituati a comportarci negli affari di Stato non meno che in tutte le altre attività della nostra esistenza* (applausi).

« La Germania deve entrare »

Chamberlain accenna ad un'allusione fatta, in un recente discorso, da Stresemann alla politica che lord Castlereagh seguì dopo le guerre napoleoniche. Egli intendeva salvaguardare il mondo da una ripetizione di quei grandi conflitti e voleva accogliere di nuovo gli ex-nemici nel concerto delle nazioni, per determinare la riconciliazione e poscia anche il ritorno della cordialità dei rapporti.

— *Orbene, questi sono gli scopi che indussero il Governo a mandarmi a Locarno, questa è la politica che ritengo incorporata nell'accordo di Locarno. Per noi è vitale, anzi, dichiaro, è un punto cardinale ed essenziale della nostra politica, che l'opera di Locarno prevalga, e che la riconciliazione* [illegible] *cui abbiamo fatto progressi continui sino al raggiungimento della meta che ci siamo prefissa* (applausi). *Perciò, il principio che guiderà i rappresentanti inglesi nelle discussioni ginevrine, è che essi non parteciperanno ad alcuna cosa la quale possa mettere a repentaglio il successo di Locarno, oppure renda impossibile alla Germania all'ultimo momento di entrare nella Lega delle Nazioni, alla cui porta essa oggi si presenta. Un punto fondamentale della politica britannica ed un punto essenziale del patto di Locarno è costituito dalle garanzie relative, che la Germania offre al mondo, e dall'assicurazione che essa nutre propositi pacifici ed offre altresì quei requisiti che sono insiti nello statuto della Lega. Perciò essa deve entrarvi, e consideriamo come prima conseguenza della nostra risoluzione di Locarno che l'ammissione della Germania venga compiuta, e che nulla intervenga all'ultimo istante ad impedire alla Germania di mandare ad effetto le intenzioni che essa ha espresso.*

A petto dei principii suddetti, la questione della composizione del Consiglio ed i problemi affini sono di minore importanza. Una quantità di proposte sono sul tappeto. Tali proposte sono naturalmente guardate da punti di vista differenti.

Ciò che fu « la maledizione dell'Europa »

Chamberlain, enumera le divergenze relative alla composizione del Consiglio, dovute a condizioni nazionali ed a certi particolari pericoli e timori. Poi egli accenna ad altre divergenze derivanti dalla posizione geografica di alcuni Stati ed a quelle che nascono da litigi di ieri non ancora dimenticati, e da vecchi sospetti sempre pronti a rinascere dappertutto alla minima provocazione. E continua:

— *Senonchè, come possono essere riconciliate queste opinioni in contrasto? Nessuno lo sa dire ma è da notare che se, per conciliarle, non esistesse che il metodo dello scambio di note diplomatiche, sarebbe assai difficile raggiungere l'accordo* (applausi). *La Lega delle Nazioni è stata creata per offrire un sistema migliore. Ma vi è una soluzione alla quale il Governo inglese non si presterà giammai, in nessuna circostanza. Esso non aderirà ad alcun tentativo di istituire, in seno al Consiglio della Lega, quei campi di forze opposte che furono la maledizione dell'Europa prima della guerra.*

I seggi e gli aspiranti

L'oratore a questo proposito argomenta che una maggioranza in seno al Consiglio sarebbe del tutto inutile poichè ogni decisione importante deve essere presa all'unanimità:

— *Se invece si stabilisse che il Consiglio deve decidere a maggioranza di voti, ogni nazione cercherebbe di possedere una maggioranza in proprio favore, e l'elezione dei membri del Consiglio non si ispirerebbe più all'idea di rinforzare quel grande organo per renderlo sempre più efficace pel mantenimento della pace; tutto si trasformerebbe in una lotta di corridoio per ottenere la maggioranza, per cui è essenziale che la regola dell'unanimità venga mantenuta ad ogni costo, anche per impedire intrighi e scongiurare pericoli; altrimenti il Consiglio della Lega ne risulterebbe snaturato. In pari tempo, la conformazione del Consiglio non è intangibile. Una certa evoluzione è già avvenuta nei riguardi dei seggi permanenti, ma esistono delle anomalie, che creano delle impazienze. La questione dovrà essere affrontata, ma è impossibile, per il rappresentante di un dato paese, di avanzare qualsiasi piano di riforma con la velleità di imporlo al Consiglio ed all'Assemblea. Sono cose che bisogna discutere in comune, e la soluzione dovrà essere trovata alla fine di un accurato scambio di idee, tenendo però presente che il numero dei seggi del Consiglio non potrà essere aumentato in modo da rendere il Consiglio stesso straripante, e da ridurre il Consiglio all'impotenza. Però è ugualmente importante che il Consiglio sia talmente numeroso da includere il maggior numero possibile di rappresentanti degli Stati facenti parte della Lega.*

Quanto all'aumento dei seggi permanenti occorre un particolare scrutinio. L'Inghilterra non ha mai sostenuto che non vi debba essere alcun aumento di seggi permanenti eccezione fatta della Germania, degli Stati Uniti oppure della Russia. Discussioni in proposito sono avvenute in passato, ad esempio quattro anni fa. Il Governo inglese di allora sostenne una richiesta della Spagna e nulla è accaduto nell'intervallo ad indurre il Governo inglese a mutare la propria attitudine verso la domanda della Spagna, in linea di principio.

I tre principii

A questo punto si odono esclamazioni ironiche. Chamberlain riprende:

— *Ciò non vuol dire che la Spagna debba ottenere immediatamente un seggio permanente nel Consiglio. Non facciamo questione di tempo, ma di principio, e nessuno in Inghilterra sosterrebbe a priori che la domanda della Spagna sia indegna di considerazione.*

I principii che guideranno i rappresentanti del Governo inglese nella prossima discussione sono: 1.o) Non fare nulla che possa mettere a repentaglio i risultati di Locarno (applausi); *2.o) Non fare nulla che possa autorizzare qualche potenza a dire che essa è stata trattata slealmente, oppure intrappolata in una decisione le cui conseguenze non erano chiare; 3.o) Ogni assegnazione di altri seggi permanenti nel Consiglio dovrà essere vigilata gelosamente in base alla norma che occorre l'unanimità del Consiglio a favore dell'assegnazione, e quand'anche il Consiglio risulterà unanime, in linea di massima, bisognerà giudicare le richieste nel loro merito.*

Una proposta tedesca

MacDonald, interrompendo, vuole sapere, in omaggio alla chiarezza, se il Ministro degli Esteri vuole dire che nessuna domanda soprannumeraria per entrare nel Consiglio della Lega verrà accolta in marzo.

Chamberlain: — *Nessunissima, in nessuna circostanza. Voglio essere franco. Il Governo avrebbe preferito che di tutto questo per ora non si parlasse. Nulla potrà farsi senza il voto unanime del Consiglio. Ma se la via della pace, dopo il prossimo consulto, si trovasse in un accordo unanime sopra una particolare ammissione, noi non la respingeremmo certamente per il solo motivo che avremmo preferito discuterla in settembre* (applausi ministeriali). *Ho avuto stamane un messaggio dall'ambasciatore di Germania che voleva vedermi. Egli mi ha riferito che il suo Governo gradirebbe che i suoi delegati e quelli di altre potenze si riunissero in una specie di conversazione locarnica prima che il Consiglio si raduni. Ero favorevole all'idea. Ho risposto che l'accoglievo con grandissimo piacere e che ritenevo assolutamente necessario che noi, firmatari del trattato di Locarno, ci consultassimo amichevolmente un'altra volta* (applausi ministeriali).

Lloyd George e MacDonald

Lloyd George: — *Mi dispiace interrompere; ma vorrei chiedere se, mancando in proposito l'unanimità fra i membri del Consiglio dopo l'ammissione della Germania, il rappresentante dell'Inghilterra eventualmente si asterrà dal votare per l'assegnazione di un altro seggio.*

Chamberlain: — *Non intendo oltrepassare i limiti di quanto ho dichiarato dopo la matura considerazione del Gabinetto, ossia che per noi è fondamentale il principio che i frutti di Locarno vengano raccolti, che l'opera giunga a compimento e che non venga compiuto alcun atto capace di impedire alla Germania di entrare nella Lega* (applausi).

Il ministro degli Esteri assicura che egli voleva declinare ogni mandato perentorio e rigido per l'unico desiderio di non vedere creati apriorismi poco favorevoli al raggiungimento di un buon accordo. Anche i delegati delle altre Nazioni hanno procurato di andare a Ginevra a mani libere. Vandervelde, ad esempio, dava atto della propria libertà d'azione in un discorso di ieri.

Siamo finalmente alla perorazione. Chamberlain termina così:

« *Noi riusciremo a modellare questa riunione ginevrina in guisa che essa risulti un altro passo verso quella riconciliazione e pacificazione a cui noi tutti ci siamo impegnati* ».

Gli applausi di chiusura sono essenzialmente ministeriali. Il resto della Camera [illegible] dubbi. Prende la parola, per l'opposizione, MacDonald e Lloyd George. Il primo osserva che la situazione esposta da Chamberlain non è molto [illegible] nei particolari. Perchè si è lasciato sviluppare tale stato di cose alla vigilia dell'ammissione tedesca? Perchè si è permesso alla Polonia di rivolgere [illegible] a destra e a sinistra? La [illegible] dell'ammissione della Germania [illegible] di minor conto. La riforma generale del Consiglio non deve essere [illegible] con la prossima [illegible]. Tuttavia, MacDonald riconosce la necessità di una revisione costituzionale del Consiglio, ma per ora la grande questione è quella di ammettere la Germania (applausi laburisti).

La critica procedurale è proseguita da Lloyd George. Egli dice che Chamberlain parla di mani libere. E per che farsene? Di quali argomenti si è occupato il ministro degli Esteri durante il colloquio di Rapallo se non della questione del Consiglio ginevrino?

Chamberlain, interrompendo, esclama: — Niente affatto! (Ilarità).

Lloyd George allora rievoca i colloqui di Parigi tra Chamberlain e Briand. Il ministro degli Esteri non assunse impegni circa l'ampliamento del Consiglio della Lega col Presidente del Consiglio francese?

Chamberlain interrompe ancora una volta: — [illegible] senza dubbio, ma io dissi a Briand che non potevo prendere la minima decisione prima di essere tornato a Londra ed averci consultato il mio Governo. Io gli ripetei che non potevo assumere il minimo impegno a nome del Governo inglese (applausi).

Ma Lloyd George tira da lungo: — Il vino di Locarno pare terribilmente [illegible] — egli esclama — e ciò è interamente dovuto a questa disgraziata serie di incidenti.

[illegible] nel discorso di Lloyd George è che il Ministro degli Esteri [illegible] continentali ad usare delle prepotenze contro la Germania. Altri oratori [illegible] il Primo Ministro.

Il « Premier »

Baldwin cerca di condensare e chiarificare l'attitudine governativa.

— *Devo dichiarare categoricamente che non esiste la minima divergenza di vedute tra il Ministro degli Esteri e gli altri membri del Governo* (applausi ministeriali). *Quando Chamberlain e lord Cecil andranno a Ginevra, la prima cosa, la cosa più importante e cui essi dedicheranno la loro attenzione, sarà quella di vedere la Germania ammessa nella Lega e provvista di un seggio nel Consiglio. Questo sarà il loro compito precipuo, e ciò essi intendono di ottenere. E' indubbio che esiste in Inghilterra una solidissima opinione pubblica, ma è ugualmente vero che esistono opinioni pubbliche parimenti solide in altri paesi. Molti membri della Camera inclinano a dimenticare che, per quanto grande sia la nostra influenza, noi rappresentiamo a Ginevra una sola potenza in mezzo a molte altre.*

L'ammissione spagnuola nella Lega era stata sostenuta niente di meno che dal Governo di Lloyd George e se perdurano le simpatie verso la richiesta di Madrid, il Governo inglese non ha fatto però alcuna promessa e non ha assunto alcun impegno verso la Spagna. Chamberlain a Ginevra tenterà di spazzare via i dolorosi strascichi delle diatribe di queste settimane. L'idea nutrita da Lloyd George che l'Inghilterra voglia usare prepotenze contro la Germania, rientra nel [illegible] *immaginoso dell'ex-Premier. Non avevo il più lontano sospetto che potessimo essere accusati di questo. Nulla di questo genere avverrà sinchè io avrò potere sufficiente per impedirlo* (applausi). *Il Governo invia a Ginevra Chamberlain e Lord Cecil nella più ferma fiducia che essi, quando ritorneranno, saranno applauditi da quei deputati che rimangono propensi a sospetti ed a critiche sulla buona fede e sulla lealtà di questi due statisti che sapranno tenere alto l'onore del loro paese e apporteranno una nuova pietra al tempio della pace europea* ».

Lunghi applausi della maggioranza accolgono le parole del Primo Ministro.

La mozione di aggiornamento respinta

Il voto si svolge sulla mozione ministeriale di aggiornamento.

Il grazioso è che i laburisti votano in favore della mozione, mentre i ministeriali la bocciano con 224 voti contro 124.

M. P.

Un colloquio Briand-Von Hoesch
Anche Skrzynski atteso a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Briand ha ricevuto stamane al Quai d'Orsay l'ambasciatore di Germania a Parigi, von Hoesch. La conversazione ha avuto per oggetto le questioni che saranno poste dinanzi all'assemblea speciale della Lega delle Nazioni, le cui sedute si apriranno lunedì prossimo a Ginevra. Si tratta essenzialmente, com'è noto, dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni e dell'attribuzione immediata al Reich di un seggio permanente nel Consiglio, nonchè dell'eventuale ampliamento di questo Consiglio con la concessione di seggi permanenti e temporanei ad altri Stati.

Il ministro degli Esteri polacco Skrzynski, che rappresenterà il suo paese a Ginevra, è atteso domattina a Parigi. Egli si intratterrà, nel corso della giornata, con Briand, dei problemi che saranno sottoposti al Consiglio dell'assemblea della Lega delle Nazioni ed in particolare modo della candidatura della Polonia al seggio permanente.

La delegazione francese a Ginevra, presieduta da Briand, partirà sabato sera insieme con la delegazione inglese presieduta da sir Austin Chamberlain. Degli importanti negoziati preliminari si intavoleranno domenica a Ginevra. Briand, Chamberlain, Luther e Stresemann avranno un primo colloquio alle ore 11 del mattino di domenica. E' da notare infine che la Conferenza degli ambasciatori si è riunita stamane al Quai d'Orsay per studiare alcune questioni che saranno oggetto delle conversazioni di Ginevra.

Il Brasile non rinunzia al seggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

L'ufficiosa *Agenzia Havas* dirama stasera l'informazione seguente: « Un giornale ha pubblicato un telegramma da Londra, in cui si dice che il Brasile sarebbe disposto a rinunciare di chiedere un seggio permanente nel Consiglio della Lega delle Nazioni. L'Ambasciata del Brasile ci prega di smentire questa notizia ».

La stessa smentita è pubblicata per quanto riguarda una pretesa rinunzia della Spagna.

La Dieta polacca reclama il seggio

Varsavia, 4, notte.

La Dieta ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si chiede, per la Polonia, un seggio permanente nel Consiglio della Lega delle Nazioni. (Stefani).

La delegazione tedesca
La Germania avversa a qualunque compromesso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

La delegazione tedesca, composta del cancelliere Luther, del Ministro degli Esteri Stresemann, del segretario di Stato von Schubert, dal capo divisione del Ministero degli Esteri dott. Gauss, e del consigliere von Bulow, dal capo dell'ufficio stampa, dal direttore Kiep, oltrechè da altri sette od otto impiegati, partirà domani sera da Berlino per arrivare sabato sera a Ginevra. Il Ministro degli Esteri Stresemann, quest'oggi in alcune conversazioni di carattere cordiale e privato con giornalisti stranieri, ha espresso ancora una volta l'opinione che la Germania in linea di massima, non intende derogare, nelle sue trattative e nei suoi colloqui di Ginevra, dal punto di vista più volte espresso in queste ultime settimane.

Le notizie diffuse in questi ultimi giorni circa la possibilità di un compromesso sulla base della concessione alla Polonia di un seggio non permanente, è recisamente respinto nei circoli ministeriali. « Una proposta di compromesso secondo la quale — scrive il *Berliner Tageblatt* — la Polonia possa ottenere un seggio, anche non permanente, contemporaneamente all'ingresso della Germania, è assolutamente inaccettabile per la Germania. Le ultime recenti dichiarazioni fatte dal cancelliere ad Amburgo lo confermano. La Germania ha diritto di trovare il Consiglio della Lega delle Nazioni nella medesima composizione politica che esisteva quando essa ha fatto la sua promessa di accedervi. Tutte le questioni relative ad un mutamento negli organismi della Lega delle Nazioni debbono essere riservate solamente ad una ulteriore discussione. Ma queste ulteriori discussioni non potranno mai assumere nessun carattere di ostilità verso la Germania, mentre invece tale carattere si avrebbe nella questione attuale, secondo la proposta di Chamberlain ». Il giornale conclude dichiarando quindi di non volere prestar fede alle notizie arrivate oggi da Londra, secondo le quali il Governo inglese si farebbe sostenitore del compromesso in questione.

Farinacci ai fascisti di Chieti
per il processo Matteotti

Nessun concentramento dimostrativo - Massima disciplina e tranquillità - I giornali hanno facoltà di pubblicare l'integrale resoconto del dibattimento.

Roma, 4, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito fascista comunica stasera che il segretario generale del Partito, on. Farinacci, ha inviato al segretario della Federazione fascista di Chieti la seguente lettera:

« Mi giunge notizia che per il giorno del mio arrivo a Chieti si stia preparando un concentramento di fascisti. Mi affretto a dichiararvi che, come segretario generale del Partito, non potrei ciò tollerare in quella occasione. E' intendimento del Governo, e quindi è intendimento del Partito, che il processo Matteotti si svolga a Chieti nella massima disciplina e tranquillità. Abbiamo notizia che giornalisti stranieri e giornalisti avversari assisteranno al dibattimento; quindi nulla bisogna fare che possa dar pretesto a costoro di non poter esercitare liberamente il proprio mandato, poichè i giornali hanno piena facoltà di pubblicare l'integrale resoconto del dibattimento. **Oggi stesso do ordini categorici a tutte le Federazioni perchè nessun fascista di altra provincia si rechi a Chieti durante il processo. — Firmato, il segretario generale del Partito** ».

Il comunicato dell'Ufficio Stampa del Partito aggiunge che « le Federazioni sono invitate di attenersi scrupolosamente all'ordine ».

La discussione sui « fuorusciti »

La cronaca del giorno riflette poi alcuni accenni polemici sulle opposizioni e particolarmente alla questione dei « fuorusciti ». E' soprattutto discusso dagli ufficiosi il comunicato di ieri del gruppo parlamentare popolare. *Il Corriere d'Italia*, organo dei clerico-fascisti, afferma che la minaccia di Donati a Merlin ha prodotto il suo effetto e soggiunge:

« Alla sconfessione aperta dei fuorusciti e del loro libello parigino segue un ripiegamento strategico, dietro i veli dialettici di questo comunicato anodino: non si risponde a *Roma fascista*, non le si riconosce di porre il quesito, non si deplora il *Corriere degli Italiani* e le iniziative e le attività del genere perchè non si è in grado di conoscere a sufficienza gli elementi che le riguardano. In compenso si assume la piena responsabilità degli atti compiuti o comunque avvenuti, ecc. E' poco ed è troppo. Poco, perchè le attività e le iniziative dei « fuorusciti » di Londra e di Parigi hanno già una fisionomia che permette di approvare la legge contro gli italiani passati al peggiore servizio dello straniero; troppo, perchè tra gli atti compiuti o comunque avvenuti sotto il controllo del gruppo e del Partito popolare sono — e non pretendiamo di essere completi — la secessione, il fronte unico sedizioso, la questione morale, il processo extra-giudiziale, la denuncia all'Alta Corte, la pseudo-sentenza di Modigliani e di Gonzales, opposta a quella della suprema magistratura, il quartarellismo, *Il Popolo*, che *il Corriere degli italiani* può considerare come un precursore ».

Anche *La Tribuna* rileva la parte del comunicato relativo ai « fuorusciti » ed al *Corriere degli Italiani* e chiede se Donati, direttore del giornale parigino antifascista, sia tuttora iscritto al Partito Popolare; se don Sturzo, che « di quel foglio è assiduo lettore e anche l'ispiratore, sia tuttora iscritto al Partito Popolare e ne sia il supremo esponente ». L'organo ufficioso aggiunge che le sue domande, pure essendo indirette, non sono pertanto meno fondate. Dal canto suo *L'Impero* si limita ad interpretare così il comunicato popolare:

« Donati fa bene a fare quello che fa; ma noi non ne sappiamo nulla, non ne rispondiamo di fronte alla coscienza pubblica ».

A proposito della deliberazione dei popolari e del noto invito dell'organo del Fascio romano agli oppositori di pronunziarsi sulla questione dei fuorusciti, *L'Informatore della Stampa* pubblica che gli altri gruppi aventiniani, pure senza concretare una speciale deliberazione collettiva, decideranno di non dover rispondere alle domande del giornale fascista. La stessa agenzia riferisce inoltre che gli oppositori dell'aula ritengono che ha risposto implicitamente l'on. Soleri il quale — come è noto — interrogato da un giornale, si è rimesso alle dichiarazioni da lui fatte alla Camera nella seduta del 28 novembre. Quanto agli ex-popolari on. Anile e Di Fausto, avendo accettato le tre condizioni poste dall'on. Mussolini per il reingresso nell'aula parlamentare, non ritengono di dover aggiungere altro.

Alla polemica sui « fuorusciti » ha pure accennato Arnaldo Mussolini nel *Popolo d'Italia* scrivendo:

« Nei riguardi dei fuorusciti, è necessario che essi non abbiano cellule in Italia, dove propagandare l'odio anti-fascista e il dissolvimento della nostra compagine. A quest'opera di vigilanza sono chiamati i fascisti consci del loro passato, forti del loro metodo, preoccupati del solo dovere di servire l'Italia. L'esame della situazione attuale è ispirato a grande ottimismo. Tuttavia, se il fascismo non dimenticherà l'avversario, ricorderà il suo compito, farà opera saggia, previdente ed eviterà delle possibili sorprese ».

La Voce Repubblicana riproduce in parte l'articolo dell'organo fascista milanese e così commenta:

« La presa del comm. Arnaldo Mussolini è significativa e sintomatica, ma in senso diverso da quello che i giornali fascisti ostentano di credere. Il *cliché* dei nemici esterni è il solito cerotto usato ed abusato per tutte le situazioni un po' critiche ».

La imminente ripresa del Senato

L'on. Mussolini ha avuto anche oggi a Palazzo Chigi una laboriosa giornata. Tra gli altri ha ricevuto il presidente del Senato, on. Tittoni, col quale si è trattenuto sui lavori della Camera Alta; la prossima ripresa del Senato durerà, a quanto si assicura, una quindicina di giorni. Il Senato, come abbiamo annunciato, si aprirà il 9 corrente; discuterà anzitutto i disegni di legge militari, proseguendo nei suoi lavori fino all'esaurimento dell'ordine del giorno. Si prevede che il Senato resterà aperto fino agli ultimi giorni del mese. Domani si riunirà la Commissione senatoriale per l'esame del disegno di legge sui Sindacati. La Commissione ha ultimato i suoi lavori e nella riunione di domani il relatore on. Schanzer leggerà la sua relazione, che tra qualche giorno sarà distribuita.

Questa sera il ministro dell'interno on. Federzoni è partito per Milano per presenziare all'inaugurazione del nuovo gonfalone della provincia di Milano. Domattina il ministro attenderà alla stazione di Milano il Principe Ereditario, proveniente da Torino, per accompagnarlo al palazzo della Provincia, dove si svolgerà la cerimonia. L'on. Federzoni si tratterrà a Milano fino a sabato e domenica si recherà a Modena. A sua volta, come è noto, il ministro Rocco domenica, a Bari, pronuncerà un discorso in cui illustrerà la legislazione sociale del fascismo.

Si preannunziano poi provvedimenti governativi riguardanti, taluni, i magistrati. L'on. Felicioni, deputato fascista, aveva presentato un'interrogazione al ministro della giustizia circa gli eventuali provvedimenti da parte del Governo contro gli attuali ed i precedenti dirigenti dell'Associazione Generale dei Magistrati Italiani, in seguito alle accuse fatte da un giornale di Perugia per l'indirizzo antifascista dell'associazione stessa. All'interrogazione del deputato fascista ha così risposto il sottosegretario alla giustizia on. Mattei Gentili:

« Il ministro è pienamente informato dei fatti denunziati dal giornale *La palestra del diritto* a carico dei dirigenti dell'Associazione dei magistrati ormai disciolta e degli asseriti tentativi di una larvata ricostruzione dell'Associazione stessa. Saranno al riguardo adottati adeguati provvedimenti, non appena saranno ultimate le indagini in corso per assodare il vero stato delle cose e le concrete responsabilità delineatesi ».

I padroni di casa e il fisco

Alla conclusione dei lavori del Consiglio dei ministri è subentrata immediatamente una fase politicamente e amministrativamente importante, non solo perchè si sta preparando senz'altro l'attuazione dei provvedimenti deliberati, ma anche perchè si è ripreso lo studio e l'esame di quegli altri provvedimenti che erano appunto stati sospesi durante la riunione di questa sessione e che saranno deliberati nelle sessioni venture.

La questione più importante in corso di studio è quella relativa ai fitti, adombrata nel discorso veneziano del ministro Volpi. Al riguardo, ai chiarimenti che avemmo occasione di fornire, possiamo aggiungere che il proposito manifestato dal conte Volpi nei riguardi dei padroni di casa oppressivi, saranno seguiti da provvedimenti di ordine pratico non appena sarà ripristinata la libera contrattazione. Non si tratta, come avvertimmo, nè di istituire nuove tasse, nè di aumentare l'aliquota ora vigente, nè d'altra parte si tratta di attribuire carattere punitivo all'applicazione di leggi fiscali, il che sarebbe eccessivo. La questione è questa: attualmente si nota una sproporzione tra l'imponibile su cui il fisco applica l'imposta sui fabbricati e la realtà dei redditi dei proprietari. L'ultima revisione generale dell'imposta sui fabbricati risale al 1890 e nel 1925 fu fatta soltanto una revisione automatica, in occasione dell'applicazione della complementare con effetti del tutto parziali, i quali però confermarono la convinzione degli organi competenti circa la sproporzione accennata, specialmente sensibile nei centri urbani.

La nuova revisione generale dei redditi dei fabbricati dovrà essere compiuta, secondo l'ultimo decreto, nel 1930, vale a dire quando la crisi edilizia sarà, come si suppone, completamente superata. Intanto però, in questi ultimi anni, l'andamento del mercato edilizio è stato assai favorevole ai proprietari e più lo sarà, naturalmente, a decorrere dal luglio prossimo. Per seguire questo sviluppo di capitali e per accertare il relativo movimento di redditi, il fisco non ha a sua disposizione, prima del 1930, se non la facoltà della revisione

parziale dei redditi previsto dalla legge vigente, la quale stabilisce che quando il reddito aumenta di almeno un terzo si può procedere alla revisione del reddito imponibile, fermo restando l'aliquota. Appunto di questa facoltà il ministro delle Finanze intende valersi per procedere singolarmente alla revisione dei redditi individuali di quei proprietari che gravassero troppo la mano sugli inquilini, realizzando esagerati aumenti di reddito.

Altro problema di particolare importanza è quello delle costruzioni navali, al quale noi credemmo ieri di poter riferire la riunione svoltasi in serata a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, con l'intervento del ministro Volpi e delle più alte autorità dell'Esercito e della Marina. Oggi si conferma ufficialmente che il problema delle costruzioni navali fu oggetto dell'importante riunione, e si aggiunge anche ufficiosamente che questa ha avuto un valore conclusivo, nel senso che sono state adottate deliberazioni di massima su tutti i punti fondamentali del complesso problema. Di più, data anche la delicatezza della materia, non è consentito sapere per ora.

La Cassa dei debiti

Al secondo tipo di provvedimenti a cui tende il Governo, provvedimenti cioè già deliberati ma ancora da applicare, appartiene invece l'istituzione della Cassa autonoma amministrata presso la Cassa Depositi e Prestiti, che funzionerà come organo di compensazione tra i debiti di guerra e le riparazioni. Il Consiglio dei ministri, come sapete, ha approvato ieri lo schema di regio decreto-legge, che provvede alla sua costituzione. Oggi apprendiamo che tale decreto consta di quattro articoli.

L'articolo primo dispone che alla nuova Cassa siano versati, a partire dal 1° luglio 1926, il ricavato dalle riparazioni e che, in corrispondenza della parte degli introiti del piano Dawes, realizzati prima di tale data, siano corrisposti 150 milioni, il cui versamento avrà subito luogo, onde mettere il nuovo istituto in grado di sopperire con altri fondi, di cui dispone, al pagamento della prima rata dovuta al Governo inglese; l'articolo secondo assicura, con la garanzia dello Stato, che le somme che rimarranno giacenti nella Cassa saranno fruttifere di un interesse non inferiore al 5 %; l'articolo terzo stabilisce che le merci provenienti dalle riparazioni di guerra non possono essere cedute ad enti pubblici o privati con abbuoni o con dilazioni di pagamento; l'articolo quarto ed ultimo dispone che il ministro delle Finanze stabilirà con propri decreti le modalità per l'ordinamento e la gestione della Cassa, per quanto altro potrà occorrere, in esecuzione del decreto predetto.

Il Comitato interministeriale per le Colonie

Si è riunito oggi, per la prima volta, al Ministero delle Colonie, il Comitato interministeriale creato per il coordinamento di tutti i problemi militari interessanti le nostre colonie di dominio diretto. Il Comitato è così composto: ministro delle colonie, principe Di Scalea, che ne è presidente; sottosegretario alle colonie on. Cantalupo; i sottosegretari militari Sirianni, Cavallero e Bonzani, in rappresentanza del ministro delle forze militari on. Mussolini; il capo di Stato Maggiore generale Badoglio; il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Acton; il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Piccio; il direttore generale degli affari politici ed amministrativi del Ministero delle Colonie, Astuto; il colonnello capo dell'Ufficio militare al Ministero delle Colonie, Cona, che ne è anche il segretario. Tutte le volte che il Comitato dovrà occuparsi di affari inerenti alla milizia impiegata in colonia, parteciperà alle sedute il comandante generale della Milizia volontaria od un suo rappresentante.

Come è noto, il Comitato tra Colonie ed Esteri, che già da due anni opera per il coordinamento dei nostri interessi generali in Africa con la politica estera del paese, induce il Governo ad adottare il medesimo criterio di collegamento organico e continuativo tra il Ministero delle Colonie e tutti i Ministeri militari. La necessità di creare questo secondo Comitato è determinata — si dice negli ambienti ufficiosi — dai continui concorsi che le colonie debbono chiedere di forze di terra, di mare e dell'aria e dei mezzi inerenti all'impiego delle forze stesse. Inoltre l'ordinamento delle forze coloniali su basi particolari, totalmente e continuativamente atte e pronte a rispondere alle specialissime esigenze del loro impiego nelle varie colonie, lo sforzo di portare le nostre forze di Africa, truppe bianche e di colore, alla perfezione, resa necessaria e possibile da criteri più moderni e dalle esperienze più recenti, prospettano problemi di sintesi e di direttive generali, che involgono la competenza di tutti gli organi statali, che debbono contribuire alla loro soluzione.

Intanto, secondo quanto pubblica *L'Informatore della Stampa*, al Sottosegretariato per l'Aeronautica si starebbero studiando le modalità tecniche e finanziarie (per quest'ultima parte d'accordo col ministro delle Finanze) allo scopo di assicurare un maggiore sviluppo all'aviazione militare in genere ed a quella coloniale in particolar modo, tenendo conto della esperienza derivata dalla recente azione compiuta dalla nostra aviazione in occasione dell'occupazione di Giarabub. Si apprende altresì che ha fatto ritorno in questi giorni a Roma, da Mogadiscio, il comandante Todini, che si era recato in Somalia allo scopo di esaminare insieme col governatore on. De Vecchi la possibilità di procedere sollecitamente ad una più organica sistemazione dell'aviazione in quella fiorente colonia.

La Commissione pei fuorusciti inizia i suoi lavori

Roma, 5, notte.

Oggi al Viminale, sotto la presidenza del consigliere di Stato cav. di gran croce Alessandro Guglielminetti, e colla partecipazione di tutti i componenti, ha tenuto la sua prima riunione la Commissione per la applicazione della legge sui fuorusciti. La Commissione ha discusso ed approvato le modalità di procedura per il proprio funzionamento ed ha ordinato l'inizio dell'istruttoria per i casi già segnalati dalle competenti autorità. (*Stefani*).

Una circolare del ministro Volpi per la finanze comunali e provinciali

Roma, 4, notte.

Il ministro delle Finanze on. conte Volpi ha diramato in questi giorni agli uffici competenti una circolare recante il testo e cenno dei provvedimenti [illegible] adottati a favore delle finanze comunali e provinciali. Dopo avere riprodotto i testi dei provvedimenti legislativi ed averne illustrato il contenuto e la portata la circolare [illegible] dettagliatamente i concetti ai quali gli [illegible] dipendenti dovranno inspirare la propria azione al fine di raggiungere lo scopo che il Governo si è prefisso nell'emanazione dei sopra accennati decreti.

Un deputato espulso e uno deplorato dalla direzione del partito fascista

Roma, 4, notte.

L'ufficio stampa del Partito fascista comunica:

« Su proposta del commissario straordinario per il Friuli, on. Moretti, il segretario generale del Partito ha espulso l'on. Pisenti, per grave indisciplina. Ha inoltre deplorato l'on. Spinelli di Pistoia per avere propalato notizie fantastiche e dannose alla compagine del Partito ».

I ministri greci a Roma

La visita al Re e all'on. Mussolini - Omaggi al soldato ignoto e al Pantheon - Dichiarazioni di Rufos sui rapporti italo-ellenici.

Roma, 4, notte.

Stamane alle 8,45 sono giunti a Roma il ministro degli Esteri di Grecia, signor Rufos, e il ministro delle Comunicazioni signor Tavularis. Occasione della visita dei signor Rufos è, come sapete, il suo viaggio a Ginevra, dove egli rappresenterà il suo paese all'assemblea straordinaria della Società delle Nazioni. Attraversando l'Italia, il signor Rufos ha espresso il desiderio di visitare il primo Ministro italiano, Mussolini, che ha aderito di buon grado all'incontro.

A ricevere i Ministri alla stazione erano il capo gabinetto dell'on. Mussolini, marchese Paolucci de' Calboli Barone, il ministro di Grecia a Roma con tutto il personale della Legazione, il console generale di Grecia.

I ministri greci erano accompagnati dal sig. Manonas, direttore generale del Ministero degli Esteri greco, dal signor Grissi segretario del signor Tavularis, dal signor Pipinelis che funge da segretario della Missione ellenica, dal signor Vecchiarelli, redattore capo dell'*Eleuteros Typos* e dal signor Tylopis direttore del giornale *Vradini*.

Il marchese Paolucci, a nome del capo del Governo e ministro degli esteri, ha porto il saluto di benvenuto ai due ministri. Il signor Rufos ha ringraziato vivamente, dicendo che egli ed il suo collega Tavularis sono rimasti molto lieti e sensibili delle accoglienze ricevute a Brindisi e durante il percorso. I due ministri si sono quindi recati al *Grand Hotel* dove hanno preso alloggio. Nella mattinata il segretario generale al Ministero degli affari esteri, senatore Contarini, si è recato al *Grand Hotel* a fare visita al ministro di Grecia. Alle 11,30 Rufos ha restituito la visita a Palazzo Chigi.

Al Quirinale e a Palazzo Chigi

Il ministro greco a Roma signor Mavroudis ha offerto alle 12 una colazione ai due ministri. Alle 14 i ministri Rufos e Tavularis, accompagnati dal ministro di Grecia a Roma, dal personale della Legazione e da due ufficiali della Missione greca sono saliti all'Altare della Patria a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Prestavano servizio d'onore i carabinieri reali in alta uniforme. I ministri e le persone del seguito si sono inginocchiati dinanzi alla tomba, trattenendovisi per qualche minuto, indi si sono recati al Pantheon, dove hanno deposto due corone con nastri dai colori greci sulle tombe di Re Umberto e della Regina Margherita.

Alle 16 i ministri greci si sono recati al Quirinale, dove sono stati ricevuti dal Re. Alle 17 i due ministri si sono recati a Palazzo Chigi, dove sono stati subito introdotti nel Gabinetto dell'on. Mussolini. Domani all'*Excelsior* l'on. Mussolini offrirà una colazione ai due ministri.

Intanto su questo primo colloquio è stato diramato il seguente comunicato:

«Oggi alle 17 l'on. Mussolini ha ricevuto il signor Rufos, ministro degli affari esteri di Grecia. Durante il colloquio, che è stato cordialissimo e che è durato circa un'ora e mezzo, sono state esaminate le principali questioni che interessano i due paesi in rapporto anche alla situazione generale europea. I due uomini di Stato hanno così avuto agio di constatare l'analogia dei loro punti di vista su molte delle questioni stesse».

« Siamo venuti a rafforzare i legami di amicizia »

Prima di abboccarsi col capo del Governo italiano il ministro Rufos è stato intervistato dall'*Impero* sugli scopi della sua venuta in Italia. Egli ha detto:

« Il nostro viaggio in Italia è l'effetto del nuovo orientamento greco dopo l'assunzione del potere da parte del generale Pangalos, il quale, sin dal primo momento, ha avuto per unica mira la pace balcanica e l'accordo colle grandi potenze europee, specialmente colla grande vicina l'Italia, dalla quale nulla ci separa, nè le tradizioni, nè la dignità materiale e con la quale abbiamo tanti rapporti di comunanza.

« Non solo comuni alle due nazioni sono le grandi glorie ideali del passato, ma anche le questioni materiali del presente ed evidentemente vi è un grande interesse comune, dato il fatto che tanto l'Italia che la Grecia sono nazioni egualmente mediterranee, che in questo mare esercitano i loro traffici più importanti. Sta bene che l'Italia è grande e la Grecia è piccola, ma quello che conta è che non si facciano dolo a vicenda. Noi siamo venuti in Italia soprattutto per fare sì che tra l'Italia e la Grecia si stabiliscano più stretti legami diplomatici e commerciali, per rafforzare insieme i legami di amicizia che già esistono. E' bene perciò che questi due popoli si conoscano ed eliminino ogni malinteso che possa essere sorto in un qualsiasi momento del passato tra di loro. La Grecia conoscerà ancora meglio i meravigliosi progressi dell'Italia e l'Italia conoscerà nella Grecia una buona cliente ed una nazione veramente amica. Questo è naturalmente appunto il compito del mio collega Tavularis delle comunicazioni che è con me. Io, andando a Ginevra, sono stato felice di passare per Roma trattenendomici quanto è possibile e necessario per conoscere l'onorevole Mussolini e collaborare per effettuare il programma cui sopra ho accennato. Sono stato commosso delle accoglienze avute al mio sbarco a Brindisi ».

Il ministro Rufos ha quindi manifestato la sua ammirazione per i progressi dell'Italia e per l'on. Mussolini, per l'ordine che regna nel paese ed ha soggiunto:

« Il nostro programma a Ginevra è di poter collaborare alla pace dei Balcani, perchè noi non possiamo occuparci di quella che è la pace dell'Europa in generale. Noi contribuiremo a questa pace cercando di assicurare con tutte le nostre forze la pace nei Balcani, che noi, sin da quando siamo saliti al potere, stiamo lavorando per realizzare. Già siamo in ottimi rapporti con l'Albania e la Bulgaria, la quale ha risolto ogni controversia coi nostri confronti e certamente saremo, per l'avvenire, in buoni rapporti anche con la Turchia, con tutte cioè quelle che sono le potenze balcaniche. Contribuiremo così alla realizzazione di questa aspirazione che è la pace europea ».

Commenti ufficiosi

Gli ufficiosi, commentando la venuta dei ministri greci a Roma, rilevano come essa significhi il riavvicinamento dei due paesi ed una più diretta intesa per le questioni che particolarmente interessano l'Italia e la Grecia. L'ufficiosa *Tribuna*, nel suo editoriale, rilevato che la visita dei ministri Rufos e Tavularis a Roma sta a dimostrare che in Grecia si riconosce come l'Italia sia un elemento determinante di tutta la politica europea e come non possa avere fondamento una politica della Grecia che sia ostranea e addirittura compresa in una campagna antitetica all'Italia, scrive:

« E' già avvenuto che la Grecia sia stata indotta a non considerare l'influenza italiana. Poteva Venizelos è già avvenuto che la Grecia sia stata manovrata nel disegno anti-italiano da Lloyd George e da Clemenceau con l'avallo, dispettoso quanto ignorante, del povero Wilson. Ma i risultati sono stati massimamente sofferti dalla stessa Grecia. Così l'assurda inversione di termini per cui l'Italia vittoriosa, cui si rinnegavano i patti firmati durante la guerra, si sacrificò durante la conferenza ai accordati con Venizelos, è stata pure tanto effimera quanto tragicamente e sanguinosamente effimero è stato il grande disegno adriatico, mediterraneo ed asiatico di Venizelos, trovatosi un giorno dinanzi all'impotenza di sostenere una così grossa composizione di fronte all'abbandono dell'Inghilterra ».

Il giornale rileva poi che oggi la Grecia, dopo la dura esperienza sofferta, guarda ormai con chiaroveggenza al suo compito con un senso del limite e con una volontà misurata che è sopratutto di restaurazione e soggiunge:

« Passata la tutta moda di una interessata propaganda anti-italiana, sempre soffiata da interessi stranieri, si comprende come, stabilito il caposaldo di un'indipendenza albanese, non vi siano ragioni di contrasto coll'Italia in Adriatico. Vi è anzi ragione di intesa, perchè qualsiasi esempio di anti-italianità nell'Adriatico è soltanto a beneficio di interessi stranieri, che, quali che siano, non possono essere che assai pesanti per la Grecia. La stessa rapida eliminazione di strascichi dell'energica azione italiana di Corfù ha dimostrato palesemente che non esistono contrasti fondamentali, ma invece può esservi una comune decisione di escludere dall'Adriatico interessi che non sono quelli degli Stati che vi sono in quel mare; così è anche chiaro che la presenza legittima dell'Italia nel Mediterraneo orientale non è affatto una minaccia qualsiasi a quella che è la legittima espansione greca, ma è invece un elemento di equilibrio di cui la Grecia stessa può avvantaggiarsi ».

Il giornale osserva infine che quanto è avvenuto ha ristabilito rapporti chiari fra l'Italia e la Grecia. « In questi rapporti si palesano gl'interessi e le intese comuni, che oltre essere politiche, balcanico-adriatiche e mediterranee, possono raggiungere anche concretezze di relazioni economiche e di scambi utili; ed il ministro Rufos, il quale è deciso a volere una Grecia pacificata ed attiva nelle relazioni internazionali, troverà il consenso dell'Italia e del capo del Governo italiano ».

Da Sorlino a Salonicco

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* mette in rapporto la visita dei ministri Rufos e Tavularis con quella di Nincic, notando che la visita del ministro jugoslavo stava già a significare un progresso nei nostri rapporti internazionali.

« L'antagonismo irriducibile tra l'Italia e la Jugoslavia, che sembrava doverci inaccerbire, ha portato invece, di fronte all'interesse comune, a far dileguare tutte le prevenzioni dinanzi alla realtà. Più ardua, la verità — afferma quindi il giornale — poteva sembrare l'impresa di ristabilire, anzi di stabilire, rapporti di fiducia tra noi e la Grecia. Infatti, rapporti simili non erano esistiti da molti anni, forse dall'inizio della nostra costituzione unitaria. L'inizio di tale indifferenza, che pure non giunse quasi mai ad animosità aperta, deve probabilmente ricercarsi nelle influenze straniere, tradizionalmente potenti ad Atene e che non volevano favorire l'incontro di una giovane e grande nazione nel Mediterraneo orientale. I greci, per conto altrui, erano destinati alla funzione di sbarrarci la via ».

Il giornale, dopo avere rifatta la storia delle vicende greche di questi ultimi anni e dopo avere notato che la Germania, aspirando pure oggi ai predominio politico, che si manifesta concretamente col reclamare l'annessione dell'Austria, aggiunge: « E sulo aspirazione che cosa importa? Semplicemente la ricostituzione, con aumentata potenza, dell'Impero austro-ungarico, il che significa un'aumentata minaccia per l'integrità della Serbia, ed una ripresa del tentativo di marcia verso Salonicco. Quindi l'atteggiamento germanico, mentre investe tutto l'assetto danubiano, sia della Czeco-Slovacchia che della Romania, colpisce scomodamente il regno dei serbo-croato-sloveni insieme alla repubblica ellenica. Probabilmente è per tale difesa che si rivolgono all'Italia. Questa, infatti, ha con loro uguale il proposito, anzi la necessità di volere che non si ricostituisca di fatto, con potenzialità maggiore e con accresciute ambizioni, la monarchia degli Absburgo. Essa deve, come loro, vigilare che i trattati vigenti non subiscano violazioni ».

Il giornale si compiace infine che l'amicizia del nostro paese sia nuovamente invocata da chi dimostrò pure nel passato ritegno di non ottenerla, tanto da doverla considerare meritoria, il che conferma come l'Italia sia riconosciuta come una forza reale e grande intesa a conservare la pace europea ed appoggiata contemporaneamente alle tristi leggende, alle quali si è cercato di dare corso, come la più geniale ed anche la più gagliarda tutrice dell'ordine e della giustizia tra i popoli ».

Benes a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 5, notte.

E' giunto qui, oggi alle 13, il ministro degli esteri ceco-slovacco Benes, accompagnato dalla sua signora. Erano a riceverlo alla stazione il cancelliere Ramek, il segretario agli affari esteri Peter, l'ex-cancelliere Schober e le principali personalità del mondo diplomatico, che lo hanno accompagnato all'Hotel Imperial, dove alloggerà in questi giorni. La polizia ha preso tutte le disposizioni per impedire temute dimostrazioni ostili contro Benes. Gli studenti universitari hanno tenuto oggi in un'aula dell'Università un comizio di protesta contro la presenza di Benes a Vienna. La manifestazione si è svolta, però senza incidenti.

Manovre navali inglesi nelle acque di Malta

Malta, 4, notte.

Domani cominceranno le esercitazioni combinate delle flotte inglesi dell'Atlantico e del Mediterraneo, comandate rispettivamente dagli ammiragli sir Roger Keyes e sir Henry Oliver. Le due flotte riunite comprendono 90 navi, di cui 14 corazzate, 13 incrociatori, 51 torpediniere e 10 sottomarini, oltre le navi ausiliarie. Nei circoli navali si attribuisce grande importanza allo svolgimento delle manovre. (*Stefani*).

Il primo processo per lo scandalo ungherese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, notte.

Si inizia oggi all'Aja il processo contro Jankovich, Mankovich e Marsovszky, arrestati in Olanda per lo smercio di falsi biglietti da mille franchi fabbricati a Budapest. Assisteranno al processo anche i rappresentanti dei Governi francese, inglese, jugoslavo, cecoslovacco e ungherese.

Movimento di Prefetti

Roma, 4, sera.

Con regio decreto 4 corrente è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Severini comm. dott. Emilio, prefetto di Ascoli, collocato a disposizione per funzioni ispettive; Boccardelli comm. dott. Emilio, prefetto a disposizione, destinato ad Ascoli; Basile dott. comm. Guido, prefetto di Campobasso, collocato a disposizione con funzioni ispettive; Iraci comm. avv. Agostino, nominato prefetto di Campobasso; Cotta gr. uff. dott. Adolfo, prefetto di Pisa, destinato a Verona; Terzi comm. dott. Ernesto, prefetto di Spezia, destinato a Pisa; Candela comm. dott. Simone, vice-prefetto, nominato prefetto di Spezia; Frigerio gr. uff. dott. Pietro, prefetto di Verona, collocato a riposo per avere compiuto 40 anni di servizio; Limongelli comm. dott. Adolfo, prefetto a disposizione, collocato a riposo; Dolfi comm. dott. Giuseppe, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Formichini comm. dott. Bruno, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione; Montuori comm. dott. Francesco, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione con incarico di regio commissario a Napoli; Giodi Degli Atti comm. dott. Alessandro, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Farces dott. comm. Angelo Antonio, vice-prefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione.

La caratteristica di questo movimento di prefetti è la nomina per la sede di Campobasso dell'avv. Iraci, persona estranea fin qui alla burocrazia. Lo Iraci è infatti un professionista che è stato sindaco di Foligno ed ha coperto per due anni la carica di presidente del Consiglio provinciale umbro. Giovanissimo, essendo nato a Magliano di Sabina solo 31 anni fa, insegna materie economiche e giuridiche nella scuola industriale di Foligno, dirige la Rivista Economica dell'Umbria, ed è segretario della Camera di Commercio umbra. E' iscritto al fascio dal 1919.

Bollettino Giudiziario

Roma, 4, notte.

Magistratura. — [illegible] confermato [illegible] di Biella.

Cancellerie. — [illegible] dott., cancelliere [illegible], tramutato pretura Ferrara [illegible] pretura Cora, id. [illegible] Alessandria [illegible] Cuneo.

Nota polemica dell'« Osservatore » cogli scrittori della « Voce Repubblicana »

Roma, 4, notte.

L'*Osservatore Romano*, rilevando che in questi giorni sulla *Voce Repubblicana* si è svolta una polemica sulla mancata riforma protestante in Italia, osservandosi da taluni scrittori di quel giornale come tale mancanza tragga origine da ragioni economiche e da qualche altro invece che si debba piuttosto alla scarsa religiosità degli italiani, tanto è vero che se non ci fosse stata la sedicente riforma « la chiesa cattolica si sarebbe disciolta per opera del paganesimo assai prima del protestantesimo » ed infine che tra le due, opposte tesi si fa innanzi una terza con un « richiamo a Mazzini », nota che « queste premesse di nostalgie luterane o semplicemente anticlericali si raccomandano abbastanza al giudizio del buon senso ed alla più elementare coltura storica e religiosa del nostro popolo perchè valga la pena di insistere ».

L'organo vaticano, polemizzando cogli scrittori della *Voce Repubblicana*, nota fra l'altro che se si chiedesse ai teologi del mazzinianesimo perchè i principii che presiedettero alla emancipazione dell'individuo — fratellanza, eguaglianza, libertà, cioè carità e giustizia — non siano capaci di determinare la emancipazione sociale, li si porrebbe in qualche imbarazzo; in qualche incertezza si troverebbero pure avvertendo che se essi sconoscono l'efficacia della secolare dottrina cattolica [illegible] nella fede, significa, poichè essa sussiste innegabilmente ancora, che non è stata superata dagli avvenimenti e dai bisogni umani e che se questi davvero l'avessero filosoficamente, eticamente, storicamente superata, la fede non sarebbe tuttavia tanto viva e tanto vasta. « Ed ecco perchè noi pensiamo pernicioso l'utilità attuale di andare fra i lavoratori col Vangelo alla mano per predicare la verità non già per dire loro, se angariati, di offrire l'altra guancia agli schiaffi degli oppressori per non offendere Iddio perchè il Vangelo non ha mai detto questo e la Chiesa gridò: Lavoratori, unitevi in Cristo! Il dovere, il diritto insieme di rivendicare e di conquistare l'emancipazione, la libertà, il progresso umano, ben prima che da Mazzini, furono affermati dal cattolicesimo. Anche nella sua vita, nel suo pensiero, nel suo fine sia questa ultima il cui vertice trapassa dal tempo nell'immortalità ».

L'*Osservatore* da ultimo afferma che, attraverso le discussioni della *Voce Repubblicana*, la religione si dissolve in un sentimentalismo vago e capriccioso e circa il rinnovamento religioso dei repubblicani scrive: « L'Italia minaccia, in questa via, di restare cattolica fino alla consumazione dei secoli ».

La popolazione della provincia di Cuneo in diminuzione

Cuneo, 4, notte.

Il giornale settimanale della locale Camera di Commercio, prendendo lo spunto dal IX fascicolo dei « Risultati sommari del censimento della popolazione, eseguito il 1.o dicembre 1921 », testè pubblicato a cura del Ministero dell'Economia Nazionale, esamina la situazione della popolazione della provincia di Cuneo.

I risultati dell'ultimo censimento hanno segnato per la nostra provincia, come per quelle di Alessandria e Novara, una diminuzione della popolazione presente nel confronto di quella del precedente censimento. Il solo circondario di Alba non ha lievissimo incremento demografico. La diminuzione della popolazione è stata in tutta la provincia nell'ultimo decennio di 23.121 abitanti, pari al 3,6 per cento della popolazione. La percentuale di aumento e di diminuzione è stata nei singoli circondari la seguente: Alba in più 0,1; Cuneo in meno 6,3; Mondovì in meno 3,3; Saluzzo in meno 4,3. I circondari maggiormente provati dalla crisi sono quelli di Cuneo e Saluzzo, che comprendono la zona montagnosa, in cui si verifica in modo più sensibile l'emigrazione. Secondo i dati rilevati dal giornale della Camera di Commercio, due soli comuni della provincia sorpasserebbero i 20.000 abitanti e cioè Cuneo con 31.[illegible] e Mondovì con [illegible]. Per quanto concerne l'analfabetismo si rivela un confortante progresso, quantunque nelle popolazioni delle zone montane si abbia ancora gran numero di analfabeti.

La minuta preparazione del furto alla Ditta Boggio di Biella

Biella, 4, notte.

Dei due giovani fuggitivi Arturo Lanza e Marino Scandolera, che hanno trafugato alla ditta Franco Boggio oltre 15.000 lire, nessuna traccia. Le indagini, condotte anche dal derubato, che è un audace e noto sportivo, hanno messo in luce di quanta scaltrezza fossero capaci i due fuggitivi, e in ispecie il Lanza. Costui, già autore di un furto e d'una fuga a Roma, era riuscito a mantenere il più stretto segreto sulla sua avventura di qualche anno fa. Il Lanza che alla mattina delle estrazione si era minuziosamente informato del modo con cui si incassavano gli assegni sbarrati riuscì nel pomeriggio a ottenere d'essere inviato, oltre che alla Banca, a uno stabilimento alquanto distante dal centro della città. Gli fu quindi facile, compiuto il furto, allontanarsi coll'amico Scandolera, che è un fattorino del portinaio della ditta derubata, senza destare sospetti. Il capo-ufficio, non trovò strano che il Lanza rimanesse a rincasare. Doveva fare qualche chilometro a piedi ed è naturale che impiegasse del tempo. Le conclusioni delle indagini, comunque, portano a ritenere che il colpo sia stato preparato nei minimi particolari.

La propaganda bacologica nella prossima primavera

Alessandria, 4, notte.

In seguito a speciali sussidi del Ministero dell'Economia Nazionale per la propaganda bacologica, la nostra Cattedra di Agricoltura sarà in grado nella prossima stagione di allevamento bachi, di far funzionare regolarmente il servizio di assistenza per quegli agricoltori che intendono valersene. Inoltre verranno aperte numerose camere di incubazione affinchè sia razionalmente esercitata la pratica della schiusura del seme bachi. Allo scopo poi di preparare abili bigattini e bigattine, che sappiano razionalmente esercitare l'arte dell'allevamento del baco da seta, la Cattedra mette a disposizione cinque borse di studio dell'importo di lire 200 l'una, per quei frequentatori del corso bigattini, che si terrà nel prossimo maggio in Torino dall'Associazione Serica Piemontese, corso che avrà la durata di giorni 20. Le domande su carta libera dovranno essere presentate alla Cattedra di Agricoltura di Alessandria, o a quelle circondariali, entro il mese corrente.

I marosi contro una linea ferroviaria

Messina, 4, notte.

In seguito a una forte mareggiata, avvenuta la notte scorsa sulla costa orientale della Sicilia, stamane all'alba alcuni cantonieri ferroviari si accorgevano che la furia del mare aveva scalzato il terreno nella scarpata sottostante alla strada ferrata, nel tratto tra le stazioni di Letojanni e Giardini e precisamente al Km. 292.[illegible]. I marosi battendo contro il terrapieno si sono insinuati sino a toccare la testata dei traversoni, su cui sono attaccati i binari. Informati gli uffici competenti, questi disponevano che nel tratto indicato il binario subisse una variante provvisoria. I viaggiatori di due coppie di treni hanno dovuto effettuare il trasbordo. Fortunatamente non si deplorano danni maggiori. La linea si è potuta attivare alle 11 di stamane al passaggio del diretto 910.

Sul posto si sono recati funzionari ferroviari ed ufficiali della Milizia ferroviaria. L'entità del danno non è ancora precisata.

Contadino trucidato a Girgenti perchè rifiuta denaro a due delinquenti

Girgenti, 4, notte.

I fratelli Giuseppe e Ignazio Borsellino si sono presentati la notte scorsa nell'abitazione del contadino Gaetano Arturi, richiedendogli una somma di denaro loro occorrente, dovendo espatriare perchè colpiti da mandato di cattura per associazione a delinquere, reati contro la persona e contro la proprietà. Al rifiuto dell'Arturi, i due delinquenti lo uccisero, recidendogli la trachea e crivellandolo di ferite. Essi sono stati arrestati e passati alle carceri.

Giornali e riviste

Un uomo schiaffeggiò Talleyrand in chiesa. Fu costui il marchese d'Orvault de Maubreuil. Era un avventuriero della peggiore specie e gli fu attribuita anche la macchinazione d'un celebre attentato. Per tutto il secolo XIX, si è ripetuto infatti che Maubreuil nel 1814 si fosse offerto o almeno fosse stato incaricato e non avesse respinto l'invito, di assassinare Napoleone. E fu creduto anche allorchè denunciò il mandante: precisamente che il Principe di Talleyrand. Ma molti anni dopo la sua morte, prima il Duca Stefano Dionigi Pasquier, vissuto anche sotto il secondo Impero fino al 1862, nelle sue celebri *Memorie*, poi Edmondo Biré, e finalmente V. Sardou, dimostrarono che non solo Maubreuil non aveva mai pensato ad uccidere l'imperatore dopo la prima abdicazione, ma che neppure era mai stato dato un incarico simile, a chicchessia, dal Principe di Talleyrand. Si era offerto, invece, un altro nobile francese, legittimista di tre cotte, il conte di Chateaubriand, il quale, però, non se n'era mai vantato come Maubreuil. Tuttavia questi era destinato — ricorda il *Messaggero* — a far parlare di sè. Dopo aver derubata dei suoi gioielli quella stessa Regina Caterina, alla cui Casa era stato addetto ai tempi dello splendore imperiale, serbò rancore a Talleyrand, ch'egli credeva il principale autore delle « persecuzioni » della polizia. A Maubreuil riuscì tuttavia di sfuggire alla vigilanza dei suoi angeli custodi, e il 21 gennaio 1827 potè recarsi nella chiesa di San Dionigi ove si celebrava la solenne messa funebre in suffragio dell'anima di Luigi XVI (decapitato appunto il 21 gennaio, nel 1793). Nel bel mezzo della sacra cerimonia funebre, Maubreuil si avventò sul Principe di Talleyrand e gli menò in faccia uno schiaffo così potente da gettare in terra l'antico ministro di Napoleone e plenipotenziario di Luigi XVIII al Congresso di Vienna! Lo scandalo fu atroce. Maubreuil fu arrestato sul fatto, e in brevissimo tempo condannato; ma la faccenda menò uno scalpore enorme, e gl'innumerevoli nemici personali dello schiaffeggiato illustre non mancarono di [illegible] il vergognoso episodio a danno del Principe, il quale, da uomo di spirito, se la cavò con una meravigliosa trovata per non ammettere che un Maubreuil avesse potuto schiaffeggiarlo; appena colpito, e rovesciato a terra, gridò: « Oh! che pugno! ».

***

Se mai a uno scrittore di *fox-trott* e di tanghi venisse in mente di intitolare una sua sollazzante composizione, *Guano* (il nome è bello! il riposo, Non è il nome più adatto. E d'altra parte il *guano* è una ricchezza del Perù che fu già conosciuto come il paese dell'oro. Come si sa, questo guano proviene dalle deiezioni di certi uccelli marini e la s'impiega nell'agricoltura, rappresentando un insuperabile concime. Si tratta d'uno sterco di colore giallo scuro, molto ricco di principii ammoniacali e, in conseguenza, eccellente per fertilizzare i terreni esausti e fiaccati. Le acque fredde della corrente di Humboldt, che bagnando quasi l'intiera costa del Perù, come pure le numerose isole del litorale, esercitano una salutare influenza nello sviluppo della fauna marittima peruviana, abbondantissima in pesci ed uccelli, tra cui numerosa la qualità chiamata « da guano ». Il Governo del Perù ha sempre curato la conservazione e riproduzione di così preziose specie animali, all'uopo dettando intelligenti misure, ed incominciando dalle più efficaci che stabiliscono il sistema rotativo per lo sfruttamento del guano ed il divieto permanente di caccia nelle zone ove questo si produce. Gli uccelli da *guano* più noti per quantità e qualità di prodotto sono: il *guanay* (phalacrocorax bougainvillei), il *piquero maggiore* (sula nebouxi), l'*alcatraz* (pelecanus thagus), il *piquero camanay* (sula variegata), la *chuita* (phalacrocorax gaimardi), il *patillunco* (pelecanoides garnoti), il *churi-churi* (sterna lorata), il *ferrecie* (sterna inca), il *pajaro nino* (spheniscus humboldti), la *gaviota* (larus dominicanus), la *gaviota* [illegible] (larus belcheri), la *gaviota* [illegible] (larus modestus), ed il corvo di mare (phalacrocorax vigua). Chi abbia fatto un viaggio nel nord del litorale peruano avrà potuto vedere milioni e milioni di questi uccelli marini, che in alcuni punti formano bande così spesse da oscurare addirittura il cielo. Non soltanto vivono questi uccelli nelle isole guanifere, ma in tutta la costa. Da lontano appaiono le isole come coperte d'un manto e compatte manto nero, il quale vedito da vicino risulta formato dalle piume lasciate dalla grande quantità di uccelli. Così la rivista *Perù*.

***

Madre del teatro comico francese fu la Commedia italiana, o Commedia dell'Arte. Quando calarono per la prima volta in Francia i Comici dell'Arte? Ufficialmente, sotto il regno di Carlo IX, nel 1570, rappresentanti della Compagnia di Giovanni Ganassa, la quale aveva già raccolto allori in Ispagna. Ma, già da tempo più remoto — nota Americo Montini in *Noi e il Mondo* — i nostri comici tentavano varcare il confine invadendo le provincie meridionali. A Lione, i commercianti fiorentini di quella città ne chiamarono alcuni nel 1548, in occasione della visita di Enrico II e di Caterina de' Medici, per far rappresentare dinanzi alle LL. MM. *La Calandra*, del Bibbiena. La Compagnia del Ganassa non si trattenne a lungo in Francia, ma lasciò ottimo ricordo di sè. Un quadro del Porbus, dipinto nel 1572, rappresenta un ballo a Corte dove il duca di Guisa è vestito da Scaramuccia; il cardinale di Lorena, da Pantalone; la regina, da Colombina e il *Roy très chrétien* y *fait ses farces* sotto la maschera di Brighella. Singolare preludio alla tragica notte del 24 agosto di quell'anno stesso! I lunghi soggiorni dei soldati francesi di Carlo VIII, di Luigi XII, di Francesco I, nella Penisola; la reggenza di Caterina de' Medici prima, l'avvento di Maria poi, contribuirono a rendere familiare il nostro idioma alla Corte e in città. Questo spiega genericamente la predilezione per i nostri comici, ad onta di quelli greci, inglesi e spagnuoli che non riuscirono a fare in Francia, e specialmente a Parigi, che brevi e fugaci apparizioni. Ma un'altra ragione fondamentale giustifica la fortuna duratura degli italiani, e la ragione per cui furono presi a maestri: il genere proprio della *Commedia dell'Arte* che all'improvvisazione aggiungeva altre originalità: la mimica vivacissima, la straordinaria acrobazia, l'individualità caratteristica delle maschere, le quali, pur traendo origine da remota tradizione, riassumevano, in forma singolare, i caratteri regionali del nostro paese e, più tardi, virtuosità musicali e macchinosi apparecchi scenici.

***

Il cinema ha un nuovo astro: Rin-tin-tin. Ma è non già una indiavolata bellezza femminile tipo americano; un atleta fotogenico o un comico abracadabrante, ma un cane o precisamente un cane lupo... « Rin-tin-tin — nota *Candide* — cane altrettanto selvaggio che i lupi, vivendo fra questi appare sbalorditivo, per la sua naturalezza, la sua intelligenza e perfino la sua sensibilità. Quali grandi attori, sono gli animali! ». Il giudizio del grande ebdomadario letterario francese non è ironico, o almeno lo è soltanto nel riguardo degli attori umani... Fatto sta che Rin-tin-tin brilla specialmente nella scena d'un film in cui, per equivoco, egli viene accusato di aver ucciso un bambino. « Bisogna ucciderlo! », si grida. Il padrone del cane si intromette disperato e supplica: « Io solo ho il diritto di ucciderlo il mio cane ». E, quantunque angosciato, estrae la rivoltella e la punta sul cane. E' in questo momento che la bestia fissa sul padrone uno sguardo indefinibile, di accorato rimprovero e di rassegnazione, uno sguardo che certamente i grandi tragici saprebbero trovare! Ma fortunatamente il cane non viene ucciso... Questo sia detto a consolazione delle signore e dei bambini. Siamo decisamente in un'epoca in cui gli uomini dovranno riconoscere di essere stati battuti non soltanto dalle donne, ma dai cani.

***

Gli scrittori così detti pornografici passano un brutto quarto d'ora al Perù. Sembra, infatti, — secondo una notizia dell'« Opinion », — che in questo paese dell'Eldorado una legge severissima sia stata promulgata, relativamente al commercio dei libri ritenuti oltraggiosi pel pudore dei peruviani e delle peruviane. Secondo questa legge, gli autori o gli editori colti in fallo, sarebbero colpiti da una ammenda equivalente al valore di 1500 esemplari del libro proibito. Ma il testo legislativo aggiunge una clausola piuttosto curiosa: « Se essi non possono pagare, saranno costretti, per 4 mesi, a esercitare il mestiere di becchino in un cimitero ». Infatti, non erano che due becchini letterati che Amleto incontrò nel cimitero di Elsinora... Ma vi immaginate questa legge trapiantata in Italia? Pitigrilli becchino. Quale colpo di scena!

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tre sodalizi operai sono stati sciolti d'ordine dell'autorità superiore, a Sale. Commissario prefettizio venne nominato il rag. Passaggio.

A 3 mesi di reclusione venne condannato dal Tribunale l'assistente ferroviario Pino Pietro imputato di aver rubato 20 cioccolatini da una cassa su un vagone fermo in stazione e di tentata corruzione all'atto dell'arresto.

Per oltraggio al podere il contadino Carlo Gessano da Mandrogne è stato condannato a 2 mesi di reclusione.

DA BIELLA

Un individuo sospetto che si qualifica per certo Giuseppe Sacchi fu Pietro, d'anni 30, da Novi, è stato arrestato dai carabinieri in Vallemosso. Il commissario dott. Molinari, di Biella, dove egli fu trasferito, riuscì a smascherarlo, accertando che si tratta invece del ricercato Augusto Giuseppe di Rocco, da Conversano, d'anni 40, autore di gravi lesioni e di violenza carnale, colpito da mandato di cattura fin dal novembre 1925. Il sedicente Sacchi ha confessato la sua vera identità.

DA CASALE

Per caduta dalla bicicletta il ventiduenne Leone Ernesto di Casale, ha riportato la frattura complicata della clavicola sinistra.

Cadendo dal bagagliaio del treno sul quale prestava servizio il conduttore-capo delle ferrovie Angelo Carrera di Casale, ha riportato contusioni ed escoriazioni agli arti ed al corpo. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA CUNEO

Il prezzo del pane a partire da oggi è stato aumentato nella nostra città di cent. 5 al kg.

DA AREZZO

Dal carcere di Bibbiena sono evasi certi Giuseppe Fabbrini di 38 anni imputato di mancato omicidio, e Tullio Giannini di anni 21, imputato di furto. I carabinieri battono la campagna per rintracciarli.

DA BOLOGNA

Una piccante scena si è svolta in casa dell'impiegato Giuseppe Gardenghi, di 47 anni, bolognese. Questi che da tempo sospettava di infedeltà la matura consorte Costanza Malfei, d'anni 44, è ricorso all'abusato sistema della falsa partenza per sorprenderla fra le braccia del suo amante, certo Amedeo Montecenio d'anni 36. Tuttavia il colpo è riuscito e la polizia è intervenuta a troncare l'animosa colluttazione dei due uomini. Mentre si stava già per condurli in guardina il Gardenghi in un impeto di furore faceva andare una legnata sul capo dell'amante della moglie producendogli una ferita guaribile in 10 giorni.

DA MANTOVA

Per cause al Primo Ministro è stato arrestato dai carabinieri di Volta Mantovana un girovago veneziano, certo Umberto Tavone, d'anni 35. E' stato passato alle carceri di Mantova e denunciato all'autorità giudiziaria.

Per dissensi amorosi ha tentato uccidersi ingoiando della tintura di jodio, una ragazza diciassettenne, certa Zaira Mazzoli. Prontamente soccorsa dai famigliari è stata trasportata all'ospedale ed ivi trattenuta in osservazione.

DA MILANO

Tre pastiglie di sublimato ha ingoiato per uccidersi l'impiegato Emilio Fumagalli di Pietro, d'anni 31. Egli si è presentato quindi, pentito, all'ospedale Maggiore invocando la salvezza dalla scienza. E' stato ricoverato in condizioni gravi.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

La "pura face„ di Elisa

« Se d'aver detto ai lettori ch'io, per grazia singolare del Cielo, vivo quasi di e sette misero servo d'amore »... Se il reverendo Lorenzo Sterne non ce l'avesse detto e non ce lo dicesse a mezzo del ventottesimo capitolo del *Viaggio sentimentale*, ce ne saremmo accorti dalla rapidità, con cui, appena, si può dire, messo piede sul continente, prende fuoco per la garbatissima e misteriosa signora brussellese, sulle orme della quale va fantasticando da Calais ad Amiens. Ma, qui giunto, mentre almanacca come modificare l'itinerario di ritorno, in modo da toccare la desiderata Brusselle, d'improvviso un ricordo lo fa arrossire e pentire, e gli fa giurare, con molte effusioni, che giammai toccherà Brusselle, dove farebbe offesa alla « pura face » di Elisa.

Elisa... Dopo quel trasporto, pieno di così concitata tenerezza, il suo nome non ritorna più nel *Viaggio sentimentale*. Ma Elisa non è una musa enigmatica come Laura; troppo anzi si è finito per sapere di lei, che stinge le aeree tinte cilestrine soffuse intorno al suo capo dalla penna di Yorick, e la doratura dei gran pennacchi rettorici sparsi ai suoi piedi dall'eloquenza dell'abate Raynal. Se qualche incertezza ancora esisteva, una recente fioritura di studi intorno a Sterne (A. Wright and W. L. Sclater, *Sterne's Eliza* - London, Heinemann; e la recentissima completa ricostruzione biografica: *The life and times of L. Sterne* by W. L. Cross - London, H. Milford) elimina crudelmente le ultime penombre.

***

Elisa Draper potrebbe essere considerata come l'antenata delle eroine di certi racconti coloniali di Kipling. Fu una delle prime inglesi nata in terra indiana, nel 1744, anno delle prime glorie di Clive, e sposata in terra indiana a Daniele Draper Esq., consigliere della Compagnia delle Indie, a Bombay, poi capo della fattoria di Surat. Quando la Elisa e il reverendo Sterne si trovano a parlare del signor Draper il loro accordo è commovente nel giudicarlo un rispettabile funzionario, ma del tutto disadatto a rendere felice una giovane e garbata donnina. Il signor Draper non aveva l'abitudine d'innamorarsi di donne celebri, e tanto meno d'indirizzar loro lettere degne di essere tramandate: non siamo quindi in grado di conoscere la sua opinione sulla disillusa consorte.

La quale, giunta forse al termine della pazienza dopo alcuni anni di matrimonio, sentì un bisogno irresistibile di riposare, di svagarsi, molto lontano dal paese, che non le aveva arrecato la felicità. Presa quindi occasione dalla necessità di far educare i figlioletti nelle scuole inglesi, s'imbarcò con essi per la vera patria, dove approdò sul finire del 1765.

Pensate un po' per una giovane donna, non bella — glielo dice il medesimo Sterne in una delle prime lettere — ma vivace, attraente, di spirito non comune e di natura irrequieta — questo possiamo presumerlo anche senza la testimonianza del signor Draper — e costretta fino allora a vivere in colonia; pensate un po' che cosa inebriante, che sogno ad occhi aperti mettere piede per la prima volta a Londra; e poi andate a rimproverare Mrs. Eliza perchè non aveva voglia di riprendere la via poco promettente del mare e cercò di prolungare quanto più potè il soggiorno londinese.

Certo, se non fosse stato che per questo, anche un quacquero, forse, sarebbe disposto ad assolvere; ma poco dopo c'era già una letterina di uno degli scrittori più alla moda, in quel tempo, a Londra, che non sapeva celare — lui, l'umorista intinto di Rabelais! — l'imbarazzo di aver preso fuoco come un inesperto e di non saper trovare l'espressione adatta — ma per lui insolita:

Io non so bene come vada la cosa, ma sono mezzo innamorato (notate quel « mezzo », che è di una ingenuità quasi enfia) di voi. E dovrei esserlo per intero, perchè non ho mai apprezzato — nè trovato migliori qualità per apprezzare — o pensato più altamente di una persona del vostro sesso, come di voi.

Così si apre l'idillio. La Elisa non disdegnò; si può aggiungere, e facilmente si intenderà, che il suo amor proprio fu vivamente lusingato dal fatto che lei — una specie di provincialina — avesse conquistato di primo acchito lo scrittore alla moda e il mondano incallito — ahimè! molto più che non convenisse ad un uomo di Chiesa. Eppure il mondano, messo ad una prova più difficile dell'usata schermaglia del *flirt*, si palesò fiacco e disorientato, come accade talvolta; mentre la donna, allora affacciatasi alle porte della vita mondana e alle prime prove probabilmente nel duello sentimentale, dominò il gioco con padronanza istintiva.

***

Il resto del breve epistolario di Sterne ad Elisa non riesce a superare quel falso tono di riso di maniera dell'uomo di spirito « di cartello », che vuol conservare la sua posizione, nella speranza, forse vana, che ciò l'aiuti a far breccia; mentre poi c'è in fondo all'animo un contenuto più serio, un flusso di sentimenti inconnessi, che gli fruga il petto e che lui non ha il coraggio di confessare, perchè gli pare che lo renderebbe ridicolo anche davanti ai suoi occhi. Misere estremità di un uomo di spirito professionale! Tuttavia questo gruppo di lettere offre un documento non trascurabile per lo studioso di Sterne, perchè può dare ragione di alcune differenze di stile e di alcune sfumature di tono — talvolta cadenti verso il dolciastro — tra il *Tristram Shandy* e il *Viaggio sentimentale*. In una lettera, anzi, Sterne fa un fuggevole cenno al *Viaggio*, che doveva essere allora in composizione, dicendo che la presenza di Elisa gli sarebbe stata, oltre tutto il resto, tanto necessaria per portare a compimento il suo libro. E chi sa, se il suo voto fosse stato esaudito, quale più profonda influenza traspàrirebbe oggi nel libro di Sterne — non saprei dire con quanto vantaggio per l'arte.

Invece la musa riprendeva il mare in uno dei primi giorni di aprile del 1767, accompagnata dai voti e dai sospiri dello sconsolato Yorick: « Possa tu ritornare presto, in pace e ricolma d'ogni bene, per illuminare la mia notte! ». Povero Yorick, sì, qui non c'è spirito e non c'è letteratura; e Thackeray che fu implacabile con lui, e gli rinfacciò — a ragione, ma senza nessuna carità — tutti i suoi trascorsi, e la sua cattiva condotta familiare, e le goffaggini in cui cadde all'ultim'ora con la Elisa, non avrebbe dovuto dimenticare questa invocazione piena di rimorsi e di oscuri presagi.

Elisa tornò, non presto, non in pace con la sua coscienza e non ricolma di bene, vari anni dopo, nei primi mesi del 1773, per non più riprendere la via delle Indie. Ormai erano passati i tempi del « verrai e non verrai. Essa era voluta deliberatamente restare libera ed aveva finito per trionfare, probabilmente mercè le autorevoli intercessioni del commodoro Clarke, col quale, a buon conto, approdava ora in Inghilterra. Il marito, più ferravilliano che fiero, dopo avere sulle prime strepitato, s'era poi acquetato nella convinzione che era assurdo compromettere una lunga, laboriosa carriera per una fragile donnetta — e non si mosse dall'India.

***

Il resto della vita di Elisa — breve vita chiusasi a 34 anni — si perderebbe in una penombra, non storica, di *boudoir*, se negli ultimi mesi della sua vita, il 1778, l'amicizia dell'abate Raynal non l'avesse riportata sui margini della storia letteraria. L'avventuroso gesuita sconsacrato nel 1778 era tutt'altro che giovane. Aveva 65 anni, e otto anni prima aveva pubblicato la prima edizione di quella farraginosa *Histoire philosophique des Etablissements des Européens dans les Deux Indes*, che tuttavia gli dette alcuni anni di grande rinomanza, specialmente tra gl'Inglesi, che trovarono nel libro un'apologia superiore ad ogni speranza, da parte di un francese. Egli fu accolto con vera deferenza in Inghilterra, dove gli furono tributati onori nei salotti, nel Parlamento, nell'Accademia reale. Eppure, nel leggere il ricordo dedicato ad Elisa nella seconda edizione della *Storia*, tre anni dopo la sua morte, bisognerebbe pensare che egli avrebbe rinunziato volentieri a tutte le sue glorie mondane, per di ritrovare la celestiale gioia di Elisa:

Io cerco Elisa dappertutto: ritrovo e riafferro alcuni dei suoi tratti, qualcuna delle sue grazie sparse tra le donne più interessanti: ma cos'è divenuta colei che tutte le raccoglieva? O Dio, che prodigaste tutti i vostri doni per formare Elisa, la faceste per un momento solo, perchè fosse ammirata per un momento e rimpianta per sempre?

Chi potrebbe dire poi quanto c'era di profondamente sentito dietro lo scenario a festoni dell'abate Raynal? Certo non si riesce a leggere con la debita compunzione che

lo statuario, che avesse voluto rappresentare la voluttà, avrebbe preso (Elisa) per modello; ma essa avrebbe servito egualmente per colui che avesse voluto dipingere il pudore.

Probabilmente c'era sotto un incosciente groviglio di nomi e d'immagini, un equivoco senza malizia dell'abate alla moda. La signora Elisa Draper gli si stampò nella memoria come una sorella o cugina della *Nouvelle Eloise*... Cosa avrebbe mai detto il povero Yorick, che primo la scoperse e primo l'amò, con un tremito presago delle ombre che stavano per avvolgerlo — cosa avrebbe detto a vedere la sua Elisa così contraffatta!

In genere, avviene così: la seconda esperienza letteraria, per le donne, è quasi sempre fatale.

MARIO VINCIGUERRA.

Elogio della carta

PARIGI, marzo.

Fra le mille industrie del mondo non ne conosco una che, per noi, insaziabili divoratori di giornali e di libri, sia più interessante di quella della carta. La Francia, paese di lettori e di scrittori senza numero, possiede nella regione parigina, nel Giura, nei Vosgi e nel Delfinato cartiere numerosissime e modernamente attrezzate, che se non le assicurano ancora la totale indipendenza dall'estero, non mancheranno di farlo il giorno che i suoi industriali comprendano la convenienza di ripartirsi il lavoro razionalmente, invece di seguitare a produrre ognuno per conto proprio, senza badare a quello che fa il vicino. Grazie alla coltivazione in Algeria di quella graminacea speciale, che i naturalisti chiamano alfa, e grazie ai progressi realizzati dall'industria chimica durante la guerra, nulla impedirebbe a questo paese di diventare uno dei maggiori produttori di carta e almeno di affrancarsi interamente dall'estero, per poco che nelle regioni montagnose, dove le cartiere sono più frequenti, curasse la cultura razionale dei legni, che attualmente fa venire dalla Finlandia.

Come si produce

Una volta la carta si faceva quasi unicamente di stracci. Oggi i tre quarti della produzione sono ottenuti mediante una cellulosa che si estrae da alberi resinosi, da una speciale qualità di pioppi, dall'alfa, dal bambù e dalla paglia. L'impiego della pasta di legno ha reso la fabbricazione molto più economica, ad onta della maggior difficoltà del processo. Gettiamo un'occhiata in una di quelle linde cartiere che riempiono del loro frastuono le pittoresche gole del Giura, di cui sfruttano le foreste e le cascate, e vediamo come si compia il miracolo di cavare la morbida pagina bianca dalla fosca durezza del tronco d'albero. La fase decisiva del mistero è la preparazione della pasta. Essa può aver luogo con mezzi chimici o meccanici, ovvero con entrambi insieme. In generale ogni fabbrica sceglie, una volta per sempre, un tipo di processo e a questo adatta poi tutto il proprio macchinario. Chimicamente, la pasta si ottiene mettendo a macerare in un bagno di soda o di bisolfito di calce, a temperatura elevata, il legno, la paglia o la canna, finchè le fibre della cellulosa che vi si contengono rimangano isolate dalle materie che le agglomerano. Un bagno di cloro, destinato ad imbiancare la pasta, completa questo primo stadio dell'operazione. Il processo meccanico di preparazione della pasta consiste invece nel grattugiare il legno. Gli effetti ne sono diversi, in quanto che le fibre della pasta chimicamente ottenuta restano intere, lunghe e morbide, mentre quelle restituite dalla grattugia sono corte e rigide, di guisa che la pasta di quest'ultima qualità può servire soltanto per fabbricare cartoni, mentre se si vuol cavarne carta fine è indispensabile mescolarla con importanti quantità di pasta del primo tipo.

Ottenuta la materia fondamentale, incomincia la seconda fase del miracolo, cioè il raffinamento della pasta ancora grezza e impura, la sua incorporazione con una certa quantità di colla a base di resina, di caolino e di talco, e la tintura. Premuta e impastata accuratamente nelle pile, la miscela grezza, copiosamente irrorata d'acqua, passa attraverso vari ordini di setacci, dove depone le scorie che ancora la inquinano — sabbia, bottoni, aghi, ecc. — e di qui scivola sugli epuratori, che consistono, all'ingrosso, in lamine di latta solcate da sottili fenditure attraverso cui non riesce a colare se non la parte più delicata e fine della pasta, mentre le ultime fibre e gli ultimi fili rimangono presi sugli orli. Raccolta la materia ormai netta e convenientemente diluita, si tratta di liberarla dell'acqua che vi è stata aggiunta per ottenere una equa ripartizione delle fibre. A questo scopo la pasta è incanalata su un nastro di sottile tela metallica animato da un movimento di traslazione e di vibrazione, che le permette a poco a poco di distendersi ed eguagliarsi, mentre le fibre si mescolano e distribuiscono sempre meglio, e l'acqua gronda attraverso la tela. Giunta al termine del viaggio, la pasta comincia ad essere carta, dotata di consistenza bastevole a permetterle di lasciare il letto metallico su cui riposa, ma ancora fradicia e molle, priva di solidità. Entrano in scena allora i nastri di feltro che la conducono a fare per la prima volta la conoscenza del torchio, questo grande compagno della sua futura esistenza sociale. All'uscire dall'ultimo torchio, giacchè diversi ne occorrono per liberarla del tutto dell'acqua che ancora l'impregna, non rimane se non di mandarla al seccatoio, dove i cilindri riscaldati a vapore la riducono perfettamente asciutta. Il miracolo è compiuto e la carta è fatta.

Come si specia

Ma non vi ho descritto qui sommariamente se non il processo generico della fabbricazione. Si capisce che questo subisce l'una o l'altra modificazione a seconda della varietà di carta che si vuol fabbricare. Le specialità cui la Francia si è dedicata con risultato più felice sono la carta da sigarette e quella per banconote e altri valori, carte che richiedono una larga proporzione di stracci. La carta da sigarette è ottenuta anche mercè un abbondante impiego di paglia duro, per lo più stoppie, e la si rende combustibile impregnandola di soluzioni di clorato o nitrato di potassio. La carta per valori è la più esigente di tutte, giacchè per ottenere un massimo di resistenza al logorio è d'uopo prepararne la pasta mettendo a macero non soltanto degli stracci ma della tela nuova e di buona qualità, con aggiunta di cotone pettinato. Una specie interessante di carta è quella pergamenata, che servirà a cavarne quei diplomi di studio cui di e notte pensa la gioventù francese, dopo avere studiato e coperto di caratteri montagne di carta d'altro genere. La si ottiene eliminando la colla dalla preparazione della pasta e trattando i fogli umidi con acido solforico, trattamento che li rende insensibili all'umidità, inattaccabili dagli acidi e molto più tenaci. Un'altra carta particolare è quella per la fotografia o il disegno, la cui superficie estremamente levigata è il risultato di uno strato di solfato di barite o di caolino molto fluido applicatovi su mercè una spazzola a mano, e fattovi seccare poi lentamente per evitarne le screpolature.

In complesso, l'industria della carta è fiorente in Francia. Ma una ragione di malcontento presso coloro che la praticano sta nel fatto che i diritti doganali sul prodotto estero continuano ad essere quelli di prima della guerra, mentre le materie necessarie alle cartiere, e specialmente il carbone, i feltri di lana e le tele metalliche, costano da cinque ad otto volte più cari. Se la cosa dovesse continuare così, non sarebbe impossibile che un giorno la carta estera costasse in Francia meno della carta nazionale. Ma le Camere di Commercio e le Camere sindacali lottano per un più equo assetto delle tariffe, ed è da ritenere che la spunteranno. Alla floridità dell'industria della carta è legato il minor costo dei giornali, ancora oggi in Francia meno cari che in Italia, e il minor costo dei libri. Mancano statistiche esatte per gli anni del dopo-guerra, ma se teniamo conto che prima della guerra la produzione libraria francese era valutata intorno alle 10.000 opere all'anno, potremo calcolare che oggi essa sia di circa un terzo più intensa. Fra le 13 e 14.000 opere stampate non mancano i 10 o 12 romanzi fortunati che tirano a 50 o 60.000 copie. Qualche editore pretende addirittura di sorpassare le 100.000; ma al di là di questa cifra è bene essere scettici, e non possiamo dimenticare che fra autori e editori sono sorte negli ultimi tempi questioni tutt'altro che edificanti, i primi accusando percentuali in rapporto con la cifra di vendita millantata dai secondi, e questi ultimi confessando l'inganno commesso a scopo di *réclame*. In ogni caso, il totale dei tomi buttati ogni anno sul mercato dal centinaio di grossi editori parigini, giacchè non meno di tanti se annovera questa grande capitale del pensiero moderno, è imponente e spiega l'attività alacre e il numero delle cartiere.

Oltre ai romanzi, la libreria francese ha cominciato, dopo la guerra, a esportare pubblicazioni scientifiche. Il suo maggiore cliente resta sempre l'America del Sud, Brasile e Repubblica Argentina, che fanno stampare in Francia libri in portoghese e in spagnuolo, oltre che acquistarle quelli della sua produzione ordinaria. La Polonia e la Cecoslovacchia sono ormai anch'esse rappresentate per grosse somme sui bilanci delle vendite, e così pure l'Egitto, che acquista soprattutto romanzi, e il Giappone, che preferisce le opere d'insegnamento. Gran parte dello sviluppo preso dalla libreria francese dopo il 1918 è dovuto alla creazione della Casa del Libro, che si occupa oggi della propaganda e del collocamento delle edizioni all'estero, sostituendo gli intermediari di Lipsia, pel cui tramite aveva luogo fino al 1914 il commercio librario fra la Francia e il mondo. Così le idee corrono, e corrono, sempre più veloci e numerose, i nastri di feltro lungo le corsie chiare delle fabbriche, svolgendo interminabili i loro lenzuoli di carta, più bianchi dei torrenti che spumeggiano fuori della porta, riempiendo di scroscio l'abetaia e la valle...

Nemesiolater.

Spedizione inglese massacrata nel Tibet?

Londra, 4, mattino.

Il Daily Mail annuncia che una spedizione inglese sarebbe stata massacrata nelle montagne del Tibet. Questa spedizione, il cui capo era un giovane tibetano anglicizzato, Ringang, lontano parente del Dalai Lama, era incaricata di far trasportare a Lhassa macchine elettriche comperate dal Governo tibetano presso una casa inglese. Nessun membro della spedizione è sfuggito al massacro. Le macchine sono state gettate in un burrone.

Mobilitazione nell'Afganistan?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

La British United Press riferisce un messaggio da Kabul, secondo il quale il Governo afgano avrebbe ordinato la mobilitazione delle truppe, dato che le relazioni fra l'Afganistan e l'Unione delle Repubbliche Sovietiste diventano sempre più tese.

Un Cardinale jugoslavo?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zambria, 4, notte.

Ancor prima di Pasqua — secondo alcuni giornali — verrà dato il cappello cardinalizio ad alcuni arcivescovi, fra i quali un arcivescovo jugoslavo di cui per ragioni politiche non si fa il nome. I giornali di Belgrado riferiscono invece che la Santa Sede sostituirà i cardinali decessi con prelati italiani, mentre non si ha la più lontana idea di elevare alla carica cardinalizia un vescovo o arcivescovo jugoslavo, tanto più che le relazioni fra il Governo di Belgrado e la Santa Sede lasciano ora molto a desiderare.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

TEATRI

Il martirio di San Sebastiano alla Scala.

Milano, 4, notte.

Il *Martirio di San Sebastiano*, di Gabriele D'Annunzio, col commenti musicali di Claudio Debussy, rappresentato stasera alla Scala dalla Compagnia di Ida Rubinstein, arriva al pubblico italiano dopo quindici anni dal battesimo avvenuto sulle scene parigine dello Châtelet. Ida Rubinstein ha voluto mantenere un'antica promessa, già fatta al Poeta sulla spiaggia di Arcachon, dopo il successo parigino, di incarnare lei stessa, anche sulle scene italiane, le pallide e morbide sembianze del mistico efebo. Ed è partita da Parigi ed è venuta a Milano, con interpreti ch'ella, in parte, volle scegliere, con sue scenografie di Bakst — un codice speciale di due vagoni — con tutti i suoi beni di una guardaroba eccezionale, distribuita con molto buon gusto, con l'intero suo seguito, che eguaglia quello di una principessa favolosa.

L'edizione scaligera del *Martirio* non è quella originale, bensì l'altra riveduta dallo stesso Poeta, molti anni dopo, per le stesse scene parigine, conservata dalla *praderie*, decurtata di certi ambienti, che furono a ridurre sin dalla primissima rappresentazione, con piccoli tagli ecco e quello riserbo sono rimasti, così che anche a Milano si sono ripetute in questi giorni (sebbene in una forma molto più blanda) talune manifestazioni di protesta, organizzate dal cattolicesimo milanese in una « funzione riparatrice », massima sincera, proprio all'ora dello spettacolo svoltosi a pochi metri dalla Scala. Ad ogni modo, sia pure in una nuova edizione, la sostanza artistica e poetica dell'opera non è mutata ed il *Martirio* resta nella produzione del poeta-soldato uno dei lavori più singolari.

Il Mistero

Nel *Martirio*, D'Annunzio ha cercato la fusione di elementi spesso da lui prediletti e più spesso ancora messi a conflitto; elementi di professione spirituale e di concezione artistica che si rinverdono dall'opera esclusivamente poetica della giovinezza a quella drammatica della maturità. Così avviene che le caratteristiche più pronunciate di questo lavoro sia, per l'appunto, la piena esplosione di due forme e di sensibilità contrastanti: quella pagana, estetizzante, e quella mistica, cristianeggiante. Tale duplicità di inspirazione in questa opera del Poeta sbizzarrisce fu portata a cozzare così decisamente e ad avere un significato, come questo, definitivo.

Per questo il dramma ha una sua linea se non del tutto retta, alquanto logica: di una logica più che altro tradizionale e storica, che conduce naturalmente ad una forma di esaltazione e di sublimazione del martirio e di tutto lo spirito che lo sostiene. Tuttavia non sarebbe esatto inferirne che il mondo pagano posto di fronte al Santo e che finisce con l'accettarlo lietamente, e invece spiritualmente col sollevarlo nel cielo « delle chiarezze e delle beatitudini » sia sentito dal Poeta in senso negativo. Tutt'altro. Accanto al D'Annunzio rapace (sebben novizio) di estasi mistiche, è ancora vigilante il poeta pagano — l'esteta che conosciamo — ed il pagano non già delle età repubblicane, ma quello immaginoso, opulento, acceso, della decadenza imperiale ormai invasa e pervasa dai voluttuosi atteggiamenti dello spirito e del senso sopraggiungenti dall'Oriente. In tal modo, il mondo che è contro San Sebastiano, abitato da figure di Cesari, di soldati e di magistrati, di sacerdoti e di supplici, popolato da tutti gli dei delle religioni astrali in cui si dischiudono mistici labirinti, giardini incantati, pietre fatidiche, ragni sidereo, respira un alito di vibrante ed insinuante poesia. Si sente che l'animo del Poeta aderisce ancora a questo mondo fantasioso e irreale, per la sua antica sensualità calda ed esuberante e che non può, d'un tratto, detergere.

Comunque l'estasi di San Sebastiano lo sovrasta in bellezza. Il Santo è sentito in tutta l'opera traverso il dualismo in cui si concreta, di un corpo stupendo, di un volto attraente a squisite fattezze, attorno le quali infuriano la concupiscenza del Cesare imperatore e l'ammirazione delle folle pagane, e di uno spirito che, trascendendo la carne, anela a liberarsene ed a giungere a Dio traverso la purificazione del dolore. L'ultimo quadro dell'opera ha un trasporto che è ultraterreno ed è una celebrazione dell'incorporeo: il conflitto è superato, il dualismo risolto attraverso il martirio: San Sebastiano trafitto di frecce, è divenuto un'anima — *Anima Sebastiani* — che ascende al giardino *des clartés* e *des béatitudes* nell'estasi:

> Je viens, je monte. J'ai des ailes.
> Tout est blanc. Mon sang est la manne
> qui blanchit le désert de Sin.
> Je suis la goutte, l'étincelle
> et le trèfle. Je suis une âme.
> Seigneur, une âme dans ton sein.

Certo, l'arte debussyana appariva come la più adatta a partecipare ad una concezione come questa. Debussy, rimane anche nei brani musicali del *Martirio*, lo squisito e delicato dipintore di stati d'animo. La sua musica crea a questo Mistero l'atmosfera più aderente, vaga e ondeggiante tra il mistico ed il lussurioso, tra il pittoresco e lo spirituale.

Le acclamazioni a D'Annunzio

Due, naturalmente, erano le attrattive maggiori della serata: la eventuale presenza del D'Annunzio e l'interpretazione di Ida Rubinstein. Il pubblico, infatti, — un pubblico eccezionale, quale la Scala ha accolto solo in rare occasioni e nel quale era facile contare le più note personalità artistiche e politiche della metropoli — non voleva decidersi a sedere nei palchi e a prender posto nella platea, tutto intento a scrutare fino all'ultimo momento la presenza del poeta, sul quale correvano voci disparate. E chi assicurava che non si era mosso da Gardone, e chi affermava che aveva espresso il desiderio di non mostrarsi, deciso a restare celato nel palcoscenico.

Alle 20,30 precise la sala si abbuia e Toscanini compare sul podio. Il primo velario si dischiude su un secondo a fregi ornamentali d'oro, nel quale si rincorre una iscrizione in lettere greche. Il preludio musicale è breve, insinuante, lamentoso, e termina ritmando le voci di angoscia che giungono dalla scena: le voci dei « due gemelli » votati al supplizio. Apertosi il secondo velario, la recitazione comincia.

D'Annunzio entra in questo momento nel palchetto numero tre, prima fila a destra, molto vicino al palcoscenico, palco messo a sua disposizione dalla direzione del teatro. Pochissimi se ne accorgono: soltanto coloro che siedono in platea nelle prime poltroncine sotto il palco. Il poeta si avvede tuttavia che la sua presenza è notata, poichè molte teste si girano a dirigere gli ammiccare, ed egli resta nascosto nel fondo. Veste la divisa di generale dell'Aeronautica, con decorazioni; ha la medaglia d'oro e quella di Fiume. Sono con lui il figlio Gabriellino ed il comm. Rizzo. Ma infine si decide, e si fa al prospetto, coprendosi però con la mano. Egli segue il lavoro con attenzione viva, mostrando nel volto contrazioni nervose. Il poeta era entrato da v. Verdi, dalla porticina per la quale accede solitamente il Prefetto, ed era stato ricevuto dall'ispettore della Scala cav. Burnacchina e dal direttore comm. Scandiani. Ma neppure l'apparizione di Ida Rubinstein è dal pubblico avvertita. La singolare attrice, che si fa avanti sulla scena, tra il gruppo degli arcieri, durante la stravagante invocazione della « madre dolorosa », è che indossa una lucidissima corazza di guerriero, sta immobile, statuaria. Un casco splendente le racchiude i capelli, ma qualche ciocca ne sfugge.

La recitazione della Compagnia Rubinstein ha indubbiamente una fusione pregevole: un po' enfatica e declamatoria in tutti gli attori, com'è costume, del resto, sulle scene tragiche di Francia; comunque, ha una continuità melodica, che ben si confà all'atmosfera musicale creata dal Debussy intorno al dramma. Le voci sono piuttosto forzate, forse per la preoccupazione dell'ampiezza della sala; ma qualche tono più smorzato non sarebbe nuociuto, anche perchè la sonorità del teatro è notevole. Suggestivo è il delirio del mistico Efebo. Ida Rubinstein, dopo la rivelazione del dardo, si spoglia delle vesti di acciaio, e mentre le folle è attonite dinanzi al mistero, ella danza sui carboni accesi preparati per il martirio dei due gemelli. Il velario scende sul canto degli angeli.

Gli applausi si elevano unanimi, ma non rivolti al palcoscenico, bensì a D'Annunzio, che ai primi bagliori della luce si era alzato nascosto. Scivolano dal velario tutti gli attori, ma si ritirano subito per non contrastare la manifestazione al poeta. Tutto il pubblico è in piedi ed acclama verso di lei. D'Annunzio si alza e con la mano saluta e ringrazia due, tre, quattro volte. Tuttavia gli applausi non cessano. D'Annunzio è ancora costretto a sporgersi ed a mostrarsi. Riconosciuto tra gli applauditori Marco Praga, si allunga dal palco e gli stringe la mano.

E' questa la prima volta che Gabriele d'Annunzio si mostra ai milanesi dopo l'occupazione di palazzo Marino: dal balcone municipale ad un palchetto della Scala. Egli appare soddisfatto e s'inchina ancora: la dimostrazione si prolunga per oltre venti minuti. Quando egli si ritira, il primo ad entrare nel palco è il senatore Mangiagalli: « Amico fedele e carissimo, un abbraccio e un bacio », e così dicendo lo accoglie fervidamente e lo fa sedere accanto. Altri, via via, vanno ad ossequiare il poeta.

Incontro con Toscanini

Ma il pubblico, stordito dalle ovazioni a D'Annunzio, ricompensa Toscanini quand'egli ritorna al podio. Il maestro è applaudito a lungo. Si riode Debussy con le sue caratteristiche ondulazioni e con una sorpresa: la cantante — la Doriana — tra i suonatori d'orchestra. La voce umana si unisce a quella degli strumenti. Insolitamente robuste le squarcie sostenute dagli ottoni, con unisoni fra trombe e corni: ciò prepara la scena del falso idol. La realizzazione scenica del secondo atto, quella essenzialmente pagana della « camera magica », è stata soppressa e vengono eseguiti soltanto i brani musicali con l'avviamento immediato del terzo atto — « la reggia del Cesare » — dominato quasi interamente dalla declamazione. Alla fine gli applausi toccano agli esecutori e la Rubinstein, risollevandosi dalla sepoltura dei fiori, compare con Toscanini due volte.

Durante l'intermezzo D'Annunzio sale in palcoscenico e sosta nel camerino della Rubinstein. Quando sta per uscire, al primo squillo dei campanelli, s'incontra con Toscanini. L'abbraccio è affettuosissimo. Il poeta dice al maestro che vuole restare in teatro fino all'ultimo per il godimento che gli danno i cori e l'orchestra, diretti in modo non mai a Parigi mai udito. E lasciandolo, invita Toscanini ad essere suo ospite al più presto a Gardone.

Interesse decrescente

L'ultimo atto, diviso pure in due quadri, quello del martirio e quello della esaltazione nel quale il coro benefica il sacrificio del martire, distinti acutamente da altri velari — ben cinque in tutto, uno diverso per ogni quadro — conclude lo spettacolo, ma senza un eccessivo entusiasmo. Dapprima un'ovazione vibrante a D'Annunzio, poi una chiamata agli interpreti. Soltanto la Rubinstein si presenta a ringraziare.

Bisogna ammettere che l'interesse del pubblico, diseguale la novità del primo atto, andò man mano scemando, e ciò si spiega per l'assoluta inadattabilità di un'opera, composta di elementi soprattutto letterari e decorativi, ad un palcoscenico grandioso e ad una sala ancora più grandiosa come quella della Scala. La recitazione, sebbene [illegible] e declamata, pareva disperdersi, quasi quasi annullarsi, e lo spettacolo assurgeva ad una maggiore evidenza negli intervalli musicali, sebbene le stesse melodie debussyane, intonate al Mistero, avvenne più spesso voci balbettanti e sfumate. Ad ogni modo l'esecuzione fu mirabile e l'arte singolare della Rubinstein ebbe una degna consacrazione.

G. B.

AL TEATRO DI TORINO: I balletti romantici russi.

Certo la parola « romantico » deve avere per questi russi un senso arcano, a noi perfettamente ignoto. Ed infatti proprio in quella composizione scenica che più si presteva ad un romantico abbandono, l'*Hommage a Schubert* intessuto sui valzer del grande appassionato, l'inscenatore ha fatto del suo meglio per distruggere ogni emozione sentimentale, ogni languore e atteggiamento o accensione di trasporti. I ballerini sono apparsi in costume semi-sportivo, ed hanno inscenato delle danze rudi, violente, che ricordavano le figure squadrate di un'arena olimpionica assai più che le grazie vaporose e melodrammatiche del secolo di Werter e di Madame Bovary. La follia gioiosa e patetica di ciò che noi più o meno approssimativamente abbiamo sempre inteso per sensibilità romantica ha, nell'unica cosa in cui uno spunto romantico poteva esserci, ceduto il posto ad un vago esibizionismo acrobatico senza un tono ben preciso. Perchè romantici dunque questi balletti? Non c'interessa del resto molto scoprire un così lieve segreto. Piuttosto vorremmo aver trovato nello spettacolo, che prometteva magiche suggestioni un'effettiva e armoniosa e impensata realizzazione scenica. In verità si è potuta notare una costante ricerca di effetti originali e di amabili invenzioni. Ma è mancato l'afflato, l'impeto, la felicità creativa. Non parliamo delle danze, del ballo, in sè, che fu dignitoso sempre e derivato anche da una buona scuola: e non sapremmo aggiungere altro. Ma tutto il gioco mimico, e la messa in scena, interpretata non come scenario e costume, ma come rispondenza musicale e plastica di visioni e di gesti e di colori e di ritmi, e la fusione infine dei vari elementi che dovrebbero costituire tali azioni coreografiche, ci apparvero piuttosto labili e incerte. E' mancato l'interesse alla rappresentazione in quanto è mancato quello scoppiare improvviso di virtuosismi, di malizie, di birichinerie, e di ingenue espansioni, che in queste forme teatrali sono tutta la misteriosa ragione del nostro incosciente e beato godimento. Un po' di confusione nella coreografia, non troppa chiarezza nella tessitura poetica di questi che dovrebbero essere poemetti danzati, le tecniche varie sovrapposte sia nei quadri come nell'ispirazione ai quadri, hanno generato una specie di stento, di fatica, di lentezza, per cui ciò che doveva scintillare vibrare conquistare si è leggermente afflosciato su di sè, in un grigiore che non valsero a rilevare nè l'impressionismo coloristico nè certi toni caricaturali.

Questi balletti hanno di russo la ben nota caratteristica di unire ad un realismo piccante e leggiadramente staccato l'immaginazione grottesca, il lusso opulento di alcuni dettagli, ed infine una cotale fantasia che scombina con estrema facilità in un'ebbrezza allucinante. Se tutto ciò non ci è apparso organico e trovato, si deve pur riconoscere che molte cosette, piccole scene, qualche costume, effetti di luce bizzarramente composti, hanno suscitato a tratti gradevole impressione. La *pâtisserie enchantée* non è che una trasposizione nel mondo dei dolciumi di quelle fiabesche e sognate peripezie che abbiamo più volte viste nel mondo dei giocattoli. Qui invece che un negozio di bambole abbiamo un negozio di pasticceria: è la mezzanotte e nella bottega deserta scorre un brivido fantastico, piccoli esseri stravaganti balzano da ogni parte e si abbandonano a giochi festosi ed a civetterie come fossero creature vive. V'è *la fée dragée*, *la marquise de la torte d'ananas*, il *pain d'épice*, i *petits fours* ed altre delicatezze che sgambettano, fanno all'amore, e si dileguano poi in un incanto leggero. E' mancato forse la pupilla nel movimento scenico che poteva far saporita e commovente la piccola farsa.

Più indovinate talune invenzioni nel *Trapèze*. Siamo in una città del sud, su di una piazzetta angusta circondata da case grigie, enormi, che trasudano mistero e ansietà: nel fondo un mare irreale; sulla piazzetta sta accampato un circo equestre. Una lampada ad arco getta sprazzi di luce fantasmagorica ed un cotale impressionismo di colori, sparsi a chiazze sullo scenario e sui ballerini, intona quella luce ad una specie d'incubo splendente e larvato. L'ingresso della domatrice (Elsa Krüger) ed il suo passo mimato con il marinaio torvo nei sensi e bizzarro nel costume (Boris Romanoff) ha avuto attimi di perversa realtà. A tratti si sentiva trasportati tra quelle fantomatiche spoglie della volontà, dell'acrobazia e del sogno, tra quello smalto vivido e verniciato della scenografia. In un mondo sospeso tra un breve e penoso realismo ed un fiabesco magico non raggiunto e irraggiungibile, l'un specie di super-realismo, [illegible] di onda, spasmoso e [illegible]. Forse [illegible] più l'intralciato e [illegible] che il realismo [illegible].

Per la cronaca [illegible] cortesi applausi ed un pubblico elegantissimo.

« Jerusalem » di G. Candi

Domenica, alle ore 20,30, nel teatro dei Salesiani in via Salerno, 12, a scopo benefico, si rappresenta *Jerusalem*, dramma in 3 atti di [illegible] Candi.

Il signor Saint-Obin

di Picard e Harwood

Parigi, 4, notte.

Un giovane scapestrato come Saint-Obin è difficile di trovarlo. Dopo avere sciupato fino all'ultimo centesimo del suo patrimonio, ora continua a cercare il denaro, che riesce ad ottenere dagli amici, nelle bische e sui campi di corse. Quando non sa proprio più dove rivolgersi per trovare nuove protezioni gli viene fatta, dall'on. Bellères una curiosissima proposta. Il deputato ama la signora Isabella Corquefon che abita col marito in una remota villa, annoiandovisi mortalmente. Il signor Corquefon è un ricco gentiluomo, fedele alle tradizioni di famiglia ed attaccato, come l'edera, ai muri della sua vecchia dimora: è antiquato, non ammette il divorzio, detesta lo sport ed esige che la moglie rimanga tutto l'anno in quell'esilio solitario e tedioso, per seguire l'esempio di saggezza che dettero sua madre, sua nonna e le altre sue antenate. Isabella vorrebbe invece godersi la vita a Parigi la attira, un'avventura sentimentale la inebbrierebbe. Una volta, quando la propria tristezza e la sue segrete nostalgie l'on. Bellères, deputato del luogo, e dopo averle fatta una corte assidua, suggerisce un piano piuttosto complicato per liberare la signora da tanta schiavitù e farla sua moglie.

Malgrado i pregiudizi di Corquefon, costui — pensa l'on. Bellères — non esiterebbe di separarsi legalmente dalla consorte se sorprendesse questa in flagrante delitto d'adulterio. Ma poichè il deputato non voleva, di fronte agli elettori, compromettere la propria riputazione divertendo l'eroe d'uno scandalo mondano, così si propose di trovare chi, mediante un congruo compenso pecuniario, sostenesse la parte del finto amante d'Isabella. Un impresario d'affari loschi, che gli promise di procurargli l'individuo di cui aveva bisogno, gli ha fatto conoscere Saint-Obin. Per il giovane la proposta, che gli viene presentata per avida del deputato, appare con entusiasmo: egli verrà condotto dall'on. Bellères nella villa dei Corquefon, ai quali il deputato lo presenterà come un caro amico: sarà invitato a trattenersi per alcuni giorni in casa loro e, allorchè crederà arrivato il momento opportuno, d'accordo con Isabella, si farà sorprendere insieme a lei dal marito in atteggiamento sospetto. Tutto ciò per una rimunerazione in più cospicua 30.000 franchi.

Quando Saint-Obin è ospite dei Corquefon, trova la villeggiatura così piacevole e si adatta talmente a quella nuova vita riposante e sana, che di tutto si cura fuorchè d'incominciare a far la corte alla signora. Questa aspetta pazientemente che il giovane diventi audace e insinuante: l'altro va alla caccia e a cavallo, giuoca a tennis, mangia, beve, s'ingrassa e sembra non solo dimenticare l'impegno che s'è assunto ma perfino non accorgersi che Isabella è avvenente e che sarebbe disposta a condividere con lui gli ardori della sua florente giovinezza. Un giorno l'on. Bellères va a far visita alla signora, apprende che il suo salariato è stato fino a quel momento un poltrone e, chiamatolo in disparte, le mette con le spalle al muro: o egli, nelle ventiquattr'ore si farà sorprendere nell'atteggiamento del seduttore d'Isabella compromettendola agli occhi del marito, oppure gli taglierà i viveri. Il giovane promette che adempirà subito all'obbligo assunto e si pone immediatamente all'opera.

E' questa la scena più originale e divertente della commedia, rappresentata come è stata rappresentata nel *Théâtre des Mathurins*, essa ha assicurato il successo del lavoro.

Saint-Obin prega Isabella di adagiarsi in un divano, di cingergli il collo con un braccio e, nel momento in cui il marito, per istigazione del deputato, entrerà nel salotto ove essi stanno, di baciarlo. La signora si mostra dapprima riluttante; è forse perchè il giovane mantiene un contegno che la aggiaccia, o perchè quella piccola commedia che un estraneo sta recitando per denaro la indigna? Allorchè essa si decide di fare ciò che l'altro le ha suggerito, e meravigliata che Saint-Obin risponda al suo bacio con indifferenza. Poichè la signora gli fa qualche rimostranza, egli si scusa dichiarando che, essendo pagato per fingere, deve rimanere nei limiti della finzione. Isabella protesta: se — essa osserva — egli si è sempre mantenuto con lei così riservato, un motivo deve esserci: o è a cagione che essa non possiede nessun fascino, oppure perchè lui non prova per lei la più lieve simpatia. Saint-Obin scatta; egli è anzi un grande ammiratore della sua bellezza; per lei farebbe qualunque follia; ah, se non fosse per quel maledetto impegno che assunse, già l'avrebbe stretta fra le braccia! Il giovane s'accende di passione. La signora lo ascolta con rapimento. Il loro colloquio, da lettere diventa ardente. Ora, il bacio che essi si scambiano è lungo, inebriante. Ma Corquefon, che arriva nello stesso momento ed attraversa il salotto insieme al deputato, non s'accorge di nulla: egli è talmente infervorato a discorrere di politica, che non vede, non sente che il suo interlocutore.

Più tardi, la situazione fra Isabella e Saint-Obin è radicalmente cambiata: sono diventati amanti, non pensano affatto a quel povero Bellères, che tanto mirava sulla scena da lui ideata e così bene riuscita, e si slanciano di prodigare cortesie e sorrisi al marito ingannato. Mentre essi navigano in un mare di felicità, al deputato le faccende vanno invece a rotoli: Corquefon lo sorprende inginocchiato ai piedi di Isabella e lo mette alla porta. Non basta; siccome Saint-Obin è pienamente entrato nelle grazie del marito di Isabella, così costui promette al giovane di sostenere, per le prossime elezioni, la sua candidatura affinchè succeda all'on. Bellères, e gli offre un eccellente impiego in una grande amministrazione di cui egli è consigliere delegato.

Se fosse lecito di ricavare una morale da commedie del genere di questa, sarebbe il caso di dire: « Chi tenta d'avere la moglie altrui la procura ad altri, e rimane lui senza ». Ma gli autori del *Signor Saint-Obin* non ebbero l'intenzione di scrivere un lavoro educativo. Essi sono Andrea Picard e Maurizio Harwood.

Quando nel *Théâtre des Mathurins* echeggiarono le risate degli spettatori che assistettero ieri alla prima rappresentazione di tale novità, questi si ricordavano che il primo di essi — il Picard, scrittore brillante e autore di pochi, ma eccellenti lavori teatrali — era morto tre giorni innanzi.

Ridens.

AL REGIO: « Mefistofele » e « Parsifal ».

Come fu già annunciato, ha luogo domani sera, sabato, alle ore 20,45, la sesta rappresentazione del *Mefistofele*, interpreti principali Nazzareno De Angelis, Ferdinando Ciniselli, Rosina Torri e Bruna Rasa. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari.

Domenica, alle ore 20,30 precise, prima rappresentazione del *Parsifal*, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti s'inizia questa mattina, alle 10, alla Segreteria del teatro.

TEATRO BALBO: « Mademoiselle Ultra ».

La prima rappresentazione della nuovissima operetta *Mademoiselle Ultra*, libretto di Ferdinando Paolieri e musica di Salvatore Allegra, è fissata per questa sera alle ore 21 nella interpretazione della Compagnia Valle, protagonista Eddy Wayland. Anche il maestro Allegra assisterà alla rappresentazione, per la quale è assai viva l'attesa.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21: « Balletti romantici russi ».
CARIGNANO (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « La Scoccciata » di Cavalli (serata [illegible]).
ALFIERI (Compagnia Drammatica Carini). — Ore 21: « Il ladro » di Bernstein.
CHIARELLA (Compagnia d'operette [illegible]). — Ore 21: « Orloff » di Granichstaedten.
BALBO (Compagnia operette E. Valle). — Ore 21: « Mademoiselle Ultra », di Paolieri e Allegra.
ROSSINI (Compagnia piemontese [illegible]). — Ore 21: « Gelin e besin » vaudeville [illegible] Dal Anni.
DIAVOLA (Charleston fratelli [illegible]). — [illegible].
ODEON. — Ore 21: Riv. Nitr. « [illegible] ».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
DIORAMA DI VIA ROMA - piazza Carlo Alberto. — Aperto dalle ore 14 alle 22 e dalle 20,30 alle 23.
REGIA ESPOSIZIONE [illegible] DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16,30.
SOCIETÀ « ANTONIO FONTANESI », via Andrea Doria, 16. — Mostra di Felice Vacchiaioli (?), [illegible] e di Pocaldi. [illegible]. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

Il treno ideale
di un inventore torinese

Attorno ai treni, fin dal loro primo apparire e sempre maggiormente col loro continuo sviluppo, si è costantemente fermata l'attenzione dei tecnici, l'ingegnosità degli inventori. L'uomo ha sempre riconosciuto in questo veicolo di civiltà e di progresso una delle sue maggiori creazioni, l'ha sempre guardata con occhio vigile e paterno, cercando incessantemente di migliorarla, di perfezionarla. Alla perfezione, lo sappiamo tutti, non c'è riuscito. Il treno, fonte di tanto orgoglio, è anche origine di numerosi, gravissimi guai. Basta pensare agli scontri fra convogli in corsa, ai disastri causati da intoppi alle linee, ecc. per farsi un'idea di questo tallone d'Achille della meravigliosa creazione. Ma, tanto più è grave il male, e tanto più numerosi sono i medici ed i rimedi che vengono indicati. Il malanno dura tuttora; ma si riuscirà a guarirlo, ad eliminarlo? Non c'è da disperare. La volontà e l'ingegno dell'uomo sono grandi, i progressi della scienza continui o quasi miracolosi; perciò anche questo assillante problema potrà avere la sua soddisfacente soluzione.

***

Intanto anche fra noi, a Torino, c'è un tecnico che si è grandemente interessato alla quistione, che vi ha studiato e lavorato attorno lungamente e che ha presentato una sua soluzione; soluzione che in linea teorica raggiunge non solo lo scopo principale di evitare gli scontri, ma molti altri sussidiari e pure importanti, e che perciò si vorrebbe vedere conseguire gli stessi brillanti, insperati risultati nella sua attuazione pratica.

L'inventore torinese è il sig. Giovanni Battagliotti. Egli ha ideato un dispositivo che permette comunicazioni telefoniche fra stazioni e treni in marcia e viceversa, nonchè fra gli stessi treni in moto. Immaginiamo di viaggiare sopra uno di questi convogli privilegiati e fortunati.

Anzitutto noi vedremmo accompagnare la linea un filo (il filo telefonico) che potrebbe fiancheggiare il treno in alto o a fior di terra, oppure anche fra le rotaie, sul piano delle traversine, e che è in comunicazione col treno mediante un trolley, o un pattino, o anche una rotella, secondo i casi, secondo cioè il sistema di impianto che si è preferito fra i parecchi che sono possibili. Poi vedremmo in un vagone — poniamo il bagagliaio — l'apparecchio, che non ha nulla di speciale, in quanto consiste in una cassetta di normali proporzioni. Ad un dato punto, improvvisamente, trilla una suoneria, e il nostro treno si ferma. In corsa incontro a noi, o fermo davanti a noi, sullo stesso binario, c'è un altro treno. Era dunque nientemeno che uno scontro... in vista! Ma la sciagura è stata eliminata, troncata al suo affacciarsi. Noi ci siamo fermati, e così pure ha fatto l'altro treno, se marciava, perchè anche il suo campanello elettrico ha trillato. Infatti noi vediamo il conduttore all'apparecchio telefonico, in comunicazione con l'altro treno. Reciproci complimenti per lo scampato pericolo, e poi scambio di idee sulla situazione, scambio di vedute inerenti al servizio. Poi il conduttore si mette in comunicazione e parla, successivamente, con le stazioni vicine, e quindi magari anche con quelle lontane di partenza e di arrivo. Riceve ordini, dà a sua volta disposizioni, e questa celerità di colloqui permette che di lì a poco ci rimettiamo in cammino.

Ed ecco, un viaggiatore si avvicina al telefono, e, per mezzo del centralino della stazione, si mette in comunicazione con casa sua, con la moglie: «Sai, cara? abbiamo evitato uno scontro. Tutti sani, tutti bene. Non allarmarti, se nei giornali della sera troverai accenno all'incidente. Rassicura tutti quanti, Adilo. Tornerò domani»...

Il viaggiatore si allontana. Dopo un po' il telefono trilla. Dalla stazione di partenza o da quella di arrivo, per esempio Milano, chiamano un viaggiatore. Vogliono parlargli da casa sua. Il viaggiatore non è pel momento reperibile. Ma la comunicazione da casa sua viene fatta lo stesso: viene registrata, incisa sopra un nastro di celluloide come su un disco di fonografo. Quando il viaggiatore, rintracciato, viene al telefono, egli può udire la comunicazione, per mezzo di un microfono speciale, rimasta «scritta» sul nastro. E' la voce della moglie: «Caro, mi sono dimenticata di una cosa! Portami da Torino, una scatola di gianduiotti...».

E' poi la volta di un altro viaggiatore, che ha pure bisogno del telefono. E' un uomo di affari. Si mette in comunicazione con un amico, che viaggia su un altro treno, e il lungo colloquio a base di titoli di borsa, di rialzo, di ribasso, finchè l'affare è combinato, e il nostro signore va tranquillamente a riprendere il suo posto.

***

Questo è il treno ideato dal signor Battagliotti; e, non c'è che dire, è proprio una meraviglia di treno, il treno ideale. Ma come — si domanderà il lettore — ottiene egli con tanta facilità, così numerose possibilità di comunicazioni telefoniche? Qui si entra nel campo tecnico, campo che non è precisamente il nostro, e neanche quello della maggior parte dei lettori, poichè comporta un corredo di cognizioni scientifiche che pochi hanno. Cercheremo, tuttavia, di dare, anche sotto questo aspetto, un cenno della mirabile impresa dell'inventore torinese.

Il suo sistema è basato sul concetto della divisione di una linea telefonica in sezioni, in modo che quando due treni vengono a trovarsi nella stessa sezione, i rispettivi apparecchi, posti a diretto controllo del personale, entrano automaticamente in azione, facendo, per esempio, trillare il campanello di allarme, già accennato, di guisa che il personale stesso può tosto prendere tutti i provvedimenti del caso per evitare lo scontro. E' pure considerato il caso che i due treni, pur essendo su sezioni diverse, siano vicini fra di loro (cioè vicini al punto di divisione della sezione), ed anche per esso l'inventore ha escogitato il modo della segnalazione preventiva, collegando con un gioco di commutatori le due sezioni adiacenti e prolungando così la zona di protezione del treno.

Il Battagliotti afferma che, nonostante le contrarie apparenze, tutto il dispositivo poggia sulla semplicità, su una elementare sicurezza di funzionamento. In sostanza, esso non rappresenta altro che una semplificazione distributiva di circuiti microtelefonici da una apposita centrale automatica, collegata alla linea ferroviaria. Quanto all'auto-ricevente e alle sue possibilità di impressione fonica, conservabile e inalterabile, esso è materia di un precedente brevetto del Battagliotti stesso, brevetto al quale si sono interessate Ditte anche straniere per la praticità e l'utilità dell'apparecchio. L'inventore si è pure preoccupato delle speciali circostanze e delle difficoltà che egli incontrerebbe nell'attuazione pratica del suo progetto, e le ha tutte prevenute, curando ogni dettaglio, ogni particolare. Per esempio, per ovviare ai rumori del treno in marcia, che potrebbero seriamente ostacolare la ricezione telefonica, il Battagliotti ha ideato ed aggiunto una geniale innovazione al suo apparecchio ricevente: una specie di cuffia, che può dare un'amplificazione regolabile, cioè con gradazioni adatte ad ogni intensità dei rumori esterni.

Inutile dire, — poichè lo comprende anche un profano, — che questo insieme di innovazioni e di applicazioni rappresenta quanto di meglio sia stato ideato finora in fatto di segnalazioni ferroviarie. Con tutto il rispetto che si deve alla telegrafia, sarebbe la morte di questa, per lasciar posto a un sistema assai più celere e semplice. L'inventore, poi, giudica pure di grande interesse e utilità il suo ritrovato nelle stazioni di forte traffico, in cui l'andirivieni dei convogli sarebbe semplificato e garantito dal nuovo sistema di segnalazioni. La particolarità dell'auto-telericevente di registrare le comunicazioni si può estendere, e di ogni comunicazione riprodurre la impressione fonica, cioè la testimonianza indistruttibile di essa, il che ha un grande valore pratico nelle gerarchie e nella disciplina dell'organismo ferroviario. Un complesso di vantaggi, insomma, veramente tale da stupire e impressionare, tanto più se vi si aggiunge un altro vantaggio, a detta del Battagliotti, consequenziale in modo certo: cioè la considerevole economia che l'adozione del suo sistema telefonico apporterebbe alle Amministrazioni ferroviarie, in sostituzione degli impianti telegrafici e degli attuali sistemi segnalativi.

***

Il Battagliotti ha già dato prove di serietà e di versatilità inventiva. Capitano nell'Esercito al tempo della guerra, ha costruito uno speciale esploditore per l'accensione delle grandi mine, ed una «stadiolina» per prove statiche dei velivoli. Ha poi al suo attivo l'auto-telericevente, di cui abbiamo già detto, apparecchio che fu giudicato una vera trovata (per esempio: voi non siete in casa, e il vostro telefono riceve per voi, e vi fa poi la commissione...), e che suscitò viva curiosità nel campo dei tecnici specialisti.

Il Battagliotti è entrato, tempo addietro, in trattative con una potente organizzazione industriale della nostra città. Questa gli avrebbe dovuto fornire i mezzi di esperimentare i suoi dispositivi in un campo veramente pratico e decisivo. L'inventore ha fatto, sì, esperienze, ma in piccolo, e solamente parziali. Ora era la volta che avrebbe potuto far funzionare i suoi apparecchi sopra treni reali, su una vera e propria linea ferroviaria. Egli era già pieno di fiducia e di entusiasmo.... Ed ecco, la doccia fredda! Per mancanza di garanzie circa la priorità di ideazione ed eventualmente di sfruttamento dell'invenzione, il Battagliotti ha dovuto rinunciare all'offerta e troncare le trattative.

L'invenzione è stata sottoposta all'esame tecnico di un'alta personalità della Commissione suprema di difesa, e ne riscosse la piena approvazione. Ciò fa sperare al Battagliotti che non gli sia riservata la sorte, ormai quasi tradizionale per i nostri inventori, cioè quella di ricorrere all'estero per vedere degnamente premiato il proprio frutto di studio e dell'ingegno.

U. LEVA

Il prof. Buonajuti
sui problemi del cattolicismo

Roma, 4, notte.

Il prof. Buonajuti colpito, come è noto, di recente, dalla scomunica maggiore per il suo atteggiamento di [illegible] e di [illegible], ha concesso ad un redattore del *Mondo* una intervista nella quale ha fissato il proprio punto di vista in rapporto ai più urgenti problemi del cattolicismo.

Interrogato dal giornalista sulla tendenza della vita religiosa moderna, il prof. Buonajuti ha notato: «Essere teoricamente e praticamente impossibile ridurre ad una piccola formula le varie tendenze che si manifestano nella religione cristiana odierna» e, dopo avere accennato alla scissione nel campo della chiesa anglicana e luterana, ha detto: «— la crisi del cattolicesimo è tutta di speciale natura. Alla superficie essa neppure appare in tutta la sua gravità ed in tutta la sua ampiezza disponendo di risorse devozionali e missionarie che nessun'altra denominazione cristiana potrebbe lusingarsi di emulare, evolgendo ed interessando la gran massa delle masse come nessuna altra forma odierna di religiosità costituita. La professione cattolica sembra essersi mantenuta immune da quell'intimo processo di rielaborazione in cui versa la spiritualità contemporanea: si direbbe anzi che le sue speranze concrete, la sua capacità di suggestione raramente siano state così in fiore come oggi. E' una apparenza illusoria. Se un organismo religioso in tanto ha valore in quanto riesca ad improntare dei suoi principii e delle sue valutazioni il mondo politico e sociale circostante costringendolo, volente o nolente, a sottostare ai suoi dogmi ed alle sue prescrizioni, noi dobbiamo concludere piuttosto che oggi il cristianesimo organizzato dei paesi latini è stato più povero di ripercussioni e più tardo nell'esercizio della sua efficienza. Una prova tipica di questa amara induzione possiamo trovarla nella accoglienza glaciale di indifferenza concludente in cui è caduta l'ultima enciclica pontificia di Pio XI sulla regalità assoluta del Cristo. I governanti di oggi non amano essere ammoniti sul carattere derivato e subordinato del loro potere: hanno preferito, a contrastare dal più prossimo, di fare orecchi da mercante. L'indizio va raccolto e registrato».

Il sacerdote ha aggiunto quindi che «la crisi del cattolicesimo è appunto una crisi di cultura e di isolamento» e che «il cattolicesimo ufficiale si è venuto progressivamente staccando dalle correnti più viva della spiritualità contemporanea dalla quale ha smarrito ogni comprensione ed ogni disciplina».

Ha quindi osservato: «I collegamenti fra il mondo ufficiale della cattolicità, almeno nei paesi latini, e quello della cultura associata e laica sono puramente esteriori ed apparenti. Anche quando il laicato segue le pratiche religiose della Chiesa lo fa per consuetudine, per esigenze sentimentali; raramente la fede religiosa in esso è stimolo di una azione pubblicamente cristiana e insieme di criteri capaci di presiedere alle manifestazioni della vita civile. Eppure, il cattolicismo, nella sua essenza, come realizzazione storica delle aspirazioni umane alla solidarietà universale nella speranza dell'assoluto, avrebbe dinanzi a sè la possibilità più profonda di una potente rinascita. Nonostante le apparenze disgregatrici e le inquietudini di tendenza liberale che lo affaticano più o meno, tutte le denominazioni cristiane tradiscono un identico bisogno, cioè quello di riguadagnare l'unità e di ripristinare la fratellanza tra tutti i partecipanti al messaggio ed alla salvezza del Cristo. Per quanto paradossale possa apparire simile asserzione, a prima vista, essa corrisponde all'intima realtà della odierna crisi religiosa. Il cristianesimo rappresenta la forma più alta della religiosità appunto perchè nella sua certezza ideale e nelle sue speranze ultime sono i coefficienti di una possibile universale solidarietà umana nel riscatto. Il frazionamento della società credente appare pertanto come un disconoscimento brutale dei presupposti stessi del cristianesimo, una audace iscrizione di falso contro la solidità del suo messaggio».

«Tra tutte le denominazioni cristiane — prosegue il Buonajuti — la cattolica è quella che si trova nel movimento della nuova unificazione religiosa in condizioni insieme più sfavorevoli e più propizie. Più sfavorevoli per la sua rigidezza dogmatica e la sua intransigenza disciplinare, che ne rendono così tarde e impacciate le mosse e paralizzano così duramente nel suo grembo le iniziative individuali; più propizie perchè la stessa maestosa saldezza delle sue tradizioni ne rendono tanto più solidi e efficaci i verdetti».

Interrogato dal giornalista sull'atteggiamento che intende assumere dopo la scomunica, il prof. Buonajuti ha così concluso le sue dichiarazioni: «Se oggi la Chiesa di Roma, momentaneamente ignara dei suoi veri destini, scomunica per demolir le sue avanguardie ed esclude chi probabilmente non ha altra colpa che di averla troppo amata, dovere dell'espulso è quello di tenere l'amore più alto del risentimento e continuare a predicare quell'ideale di fratellanza nella riunione e nella carità del Cristo, che è il contenuto sostanziale ed eterno del Vangelo».

Bistolfi e Ferrazzi
eletti giudici per la Biennale di Venezia

Venezia, 4, notte.

Nella sala del Consiglio comunale si sono svolte le operazioni di scrutinio per la elezione dei due membri della Giuria di accettazione, elezione fatta dagli artisti concorrenti alla 15.a Biennale. Presenziavano allo scrutinio il notaio Diamante, il segretario generale, Vittorio Pica, e il direttore amministrativo, comm. Romolo Bazzoni. I votanti furono 408 su 915 inscritti. Tenuto conto delle rinuncie fatte precedentemente da alcuni dei candidati proposti, furono proclamati eletti lo scultore Leonardo Bistolfi e il pittore Ferruccio Ferrazzi, i quali hanno accettato l'incarico. Il Consiglio direttivo procederà ora alla nomina degli altri cinque membri che, insieme con i due eletti, completeranno la Giuria.

Una colossale statua di Marx
sarà eretta a Mosca

Roma, 4, sera.

Secondo l'*Agenzia della Capitale* nel prossimo anno una gigantesca statua in bronzo di Carlo Marx, padre del comunismo, sarà eretta nel cuore di Mosca. Il monumento sarà alto 20 metri e costerà 250 mila dollari, ed è opera dello scultore russo Aliestien. Marx è ritratto con un gruppo di proletari rappresentati da un membro francese della Comune del 1871, un operaio ed una donna lavoratrice, quest'ultima conducente un giovanetto comunista che sventola la bandiera della libertà. La prima pietra del piedistallo fu deposta da Lenin nel 1920.

Il decreto sulle tariffe
dell'energia elettrica

Roma, 4, notte.

Stamane il Re ha firmato il decreto ieri l'altro approvato dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, sulle tariffe dell'energia elettrica. Il decreto riordina la materia degli aumenti di tariffe dell'energia elettrica ed i sopra prezzi termici. Colle norme del decreto si stabilisce che alla data del 1.o gennaio 1926 e successivamente all'inizio di ogni quinquennio e fino alla scadenza dei relativi contratti si potrà fare luogo alla revisione degli aumenti e decidere se debbono essere mantenuti integri, aumentati ulteriormente o diminuiti gli aumenti di prezzi della energia elettrica compresi in contratti stipulati anteriormente al 31 ottobre 1919. E' anche ammessa la revisione per quei contratti di data posteriore fino al 22 luglio 1921, purchè essi sostituiscano precedenti contratti che avrebbero dovuto anche avere vigore soltanto quando tale contrattazione sia avvenuta per le revisioni consentite dai regi decreti legge 31 ottobre 1919, n. 2261, e 13 marzo 1921, numero 288. Qualora manchi l'accordo tra le parti sulla revisione dei prezzi giudica il Collegio arbitrale ordinario colle norme del Codice di procedura civile. Nel decreto sono anche contemplate norme per una guida nel giudizio degli arbitri e nello studio delle vertenze loro affidate.

Sul sopra prezzo termico — che si applica cioè quando l'energia è prodotta col carbone — è stato stabilito che esso sia autorizzato o sotto forma di aumento fisso rivedibile periodicamente oppure con speciale clausola «carbone», proporzionata al prezzo del combustibile.

Il decreto prevede infine la facoltà di revisione delle tariffe convenute prima della entrata in vigore del regio decreto 25 febbraio 1924, n. 456, per l'applicazione degli aumenti consentiti dagli articoli uno a dite del detto decreto legge in relazione ai nuovi canoni annui demaniali.

L'importanza dell'industria turistica
nella bilancia commerciale italiana

Roma, 4, notte.

Sul movimento turistico l'*Agenzia Volta* pubblica questi dettagli:

«L'anno scorso l'industria dei forestieri ha fruttato la somma di circa 3 miliardi e mezzo di lire, e ciò significa: 1) che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, per quasi 8 miliardi di lire, è stata poi coperta per circa metà dalle entrate dei forestieri; consumo questo cespite ha spostato in misura notevolissima, in senso da [illegible], la bilancia dei pagamenti seriamente compromessa dallo sbilancio commerciale; 2) che il turismo, seguendo in pratica le funzioni e gli aspetti di un prodotto di esportazione, ha ricoperto il terzo posto tra i differenti gruppi di merci esportate, i quali prendono dunque l'ordine che segue: a) prodotti tessili per 8300 milioni di lire; b) animali ed alimenti per 4610 milioni; c) industria turistica per 3500 milioni; d) merci diverse per 2160 milioni; e) minerali e metalli per 1400 milioni; f) chimici e medicinali per 570 milioni; g) le pietre e terre per 540 milioni; h) gli olii ed i grassi per 410 milioni; i) legni ed intrecci per 220 milioni.

Il cespite del sale
120 milioni in otto mesi

Roma, 4, notte.

Sul consumo del sale l'*Agenzia Volta* pubblica alcuni dati:

«Durante i primi otto mesi dell'esercizio finanziario ora in corso, la vendita del sale ha manifestato un aumento ragguagliabile al 10 per cento sullo stesso periodo dell'esercizio anteriore, percentuale veramente elevata, data la natura ed il costo del prodotto. In questo modo il cespite del sale per l'erario dello Stato ha già raggiunto la cifra di circa 120 milioni di lire, in ragione di una quindicina di milioni ogni mese. E' noto d'altra parte che i recenti provvedimenti adottati dal ministro delle Finanze hanno esteso ad alcuni Comuni, quelli che hanno una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, la facoltà di imporre, dietro concessione del ministro delle Finanze, un dazio consumo sul sale commestibile fino al limite massimo di una lira per ogni chilogrammo; ma ben pochi Comuni si sono valsi finora di questa disposizione, ed i proventi del sale, quali risultano all'erario dello Stato possono considerarsi come l'onere complessivo sul sale pagato dalla popolazione».

Le direttive sindacali
dei commercianti ed esercenti di Milano

Milano, 4, notte.

Con l'intervento dei dirigenti e dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria di Milano e dei centri più importanti della provincia, si è tenuta nel salone del Sindacato esercenti una importantissima riunione del direttorio della Corporazione provinciale fascista del commercio. Dopo la relazione del segretario della stessa Corporazione, ragioniere Franco Frivlato, il quale ha parlato dell'azione svolta e da svolgere, è stato approvato alla unanimità un ordine del giorno in cui si delibera «che, attraverso ogni movimento, tutte le classi commerciali ed esercenti che abbiano a dare in modo concreto la sensazione che la corporazione integrale è nelle loro aspirazioni e dovrà essere fra non molto realizzata in tutti i campi». L'assemblea quindi ha proceduto alla nomina del nuovo triumvirato reggente la Corporazione.

In merito al problema della propaganda e della stampa, dopo breve relazione del segretario, fu approvata la decisione della segreteria generale per la scelta del settimanale *L'Esercente lombardo* quale organo ufficiale della Corporazione.

Divieto di variazioni e di nuovi impianti
nelle reti tramviarie urbane

Roma, 4, notte.

Il ministro dei Lavori Pubblici ha emanato severissime disposizioni ai circoli ferroviari di ispezione, perchè impediscano che siano fatti nuovi lavori di qualsiasi genere sulle reti tramviarie urbane, senza previa autorizzazione dei circoli medesimi. Qualora si trattasse di impiantare nuove linee o di variare il tracciato di quelle esistenti, le opere non potranno essere iniziate se non in seguito ad autorizzazione del ministro, che esaminerà personalmente le domande. Per le linee che fossero state impiantate e variate senza ottenere le prescritte autorizzazioni, il ministro negherà l'esercizio del traffico quando le nuove opere non risultino assolutamente indispensabili. (*Stefani*).

Un errore giudiziario?
La lettera di un magistrato

Milano, 4, sera.

Di un presunto errore giudiziario si occupa questa mattina l'*Avanti!*

Nelle dichiarazioni dello stesso magistrato che diresse il processo si troverebbe la conferma. Il fatto risale alla notte dal 19 al 20 luglio 1914. In una camera dell'Albergo Giardino in piazzale Cinque Giornate, un suddito tedesco, certo Fritz, veniva aggredito misteriosamente, ferito in modo piuttosto grave e derubato di circa 3000 lire. Arrestati per questo delitto furono tali Guglielmo Banfi e Cesare Meani. Nell'abitazione del Banfi veniva trovato un vestito alle sporche che risultò prestatogli da un amico, certo Giovanni De Paoli, dimorante in corso Romana, 119. E siccome il derubato aveva asserito che uno degli aggressori era in abito sportivo, venne spiccato mandato di cattura anche contro il De Paoli, che fu arrestato a Torino. Il processo si svolse alla Corte d'Assise di Milano alla fine di febbraio del 1915 — esattamente undici anni fa — e terminò con la condanna del Banfi e del De Paoli a 12 anni di reclusione; del Meani a 5 anni della stessa pena. Alla condanna del De Paoli avrebbe particolarmente contribuito la deposizione di un confidente, tale Colombo, partito poi per la guerra e scomparso. Con anticipo di dieci anni sulla totale espiazione della pena, il 22 ottobre 1925 il De Paoli, che dal carcere non aveva cessato mai di gridare la propria innocenza, veniva liberato in virtù dell'amnistia; ma egli deve ancora scontare tre anni di vigilanza speciale della P. S.: questo dire che si trova al bando dal consorzio civile, senza possibilità di trovare lavoro e con l'angosciosa assillante preoccupazione di dare la prova dell'errore giudiziario del quale si proclama vittima.

Un documento ora apparso e che non potrà rimanere senza effetto, è una lettera scritta il 28 novembre u. s. al De Paoli dall'avv. comm. Ettore Casati, il magistrato che istruì il processo a Milano, dove funse di pubblico ministero e che ora è a Roma, consigliere di Corte di Cassazione. L'alto magistrato, in risposta ad una lettera del De Paoli, gli scrive promettendo di ricordarsi benevolmente di averlo spesso l'opera sua di giudice istruttore e di essersi successivamente occupato a raccogliere gli elementi che avrebbero dovuto permettere il giudizio di revisione. E soggiunge: «Dalle prove a tal fine raccolte mi formai la piena convinzione (che tuttora conservo) della sua assoluta innocenza nel fatto per cui venne condannato. Mi duole che ostacoli processuali e sopratutto le sopravvenute vicende politiche non abbiano permesso il formale riconoscimento giudiziario della sua innocenza. Oggi lo vivamente auguro che le possano essere riparate le conseguenze legali ed economiche di questa condanna. A tale fine l'autorizzo a valersi di questa mia lettera presso il suo ex principale perchè possa riassumerla in servizio».

Il giornale ritiene questa lettera decisiva per ottenere la revisione.

La morte di un ricchissimo australiano
che cade dalla finestra di un albergo

Genova, 4 sera.

Un giovane australiano Nathan Roy di Glasgow, di anni 21, figlio di un ricchissimo negoziante che si trova attualmente a Sidney, è stato trovato cadavere sotto una finestra dell'*Hotel Miramare*, dove aveva preso alloggio. Il guardiano notturno dell'albergo, passando stamane la ronda, fece la triste scoperta. Il giovane indossava un pigiama, e presentava una vasta ferita all'occipite. Egli era qui giunto ieri sera da Torino sopra una automobile da nolo, insieme alla madre, ad una sorella e ad un fratello. Alla famiglia era stato assegnato nell'albergo un appartamento. Da indagini fatte sembra che la sua morte debba piuttosto attribuirsi a disgrazia, poichè il giovane, dopo avere cenato in compagnia dei suoi famigliari, cambiatosi degli abiti da viaggio usciva in compagnia della sorella e si recava al caffè «Grande Italia» dove rimaneva fin verso le tre quando, con un'altra auto pubblica, ritornò all'albergo.

Ritiratosi in camera, dopo avere accompagnata la sorella presso la madre, si deve essere coricato a posto a letto, come lo dimostrano le coperte scomposte, ma poco dopo deve essersi sentito male, forse per quello che aveva bevuto e mangiato la sera, e deve essersi affacciato alla finestra per prendere aria. Ora può darsi che, proprio nel momento in cui si sporgeva fuori, sia stato colto da capogiro e sia stramazzato a capofitto senza neppure lanciare un grido.

Trattandosi di un suddito inglese il commissario di P. S. ha avvertito immediatamente il Consolato inglese, e sul posto si recava il vice-console, il quale ha ispezionato la camera del Roy, dove tutto fu trovato in ordine, all'infuori del letto. Esaurite così le constatazioni di legge fu rilasciato il nulla-osta per la rimozione della salma, che fu trasportata subito alla camera mortuaria del cimitero di Staglieno. Quando il cadavere fu portato via il vice-console si recò a informare dell'accaduto, con le dovute cautele, i congiunti del povero morto. La loro disperazione, e sopratutto quella della madre, è indescrivibile.

Uno sfondatore di muri e casseforti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

L'italiano Orfeo Buccari Della Buona è un emerito sfondatore di muri. Nulla gli può resistere, nè muri nè casseforti e ancor meno le porte siano pure quelle della prigione. Quando giunse a Parigi per sottrarsi ad una condanna a venti anni di lavori forzati, inflittagli dalla giustizia italiana, Buccari continuò le sue gesta di sfondatore, ciò che gli valse di essere arrestato il 26 marzo in seguito al tentativo di furto in una banca del boulevard Beaumarchais. Mentre aspettava, alla prigione della Santé, di comparire in Corte di Assise, gli venne l'idea di fuggire. Per realizzarla simulò una malattia e ottenne il suo trasferimento all'infermeria di Fresnes. Lungo il viaggio il 21, si pose a gemere clamorosamente. Egli esclamava: Muoio, muoio! Il sorvegliante impietosito gli aprì la porta della cella, e Buccari ne approfittò per gettarsi su di lui e per batterlo. Il rumore della lotta attirò l'attenzione del conduttore della vettura cellulare, che venne in soccorso del sorvegliante. Buccari domato venne ricondotto alla Santé. L'evasione era mancata. Ma Buccari non aveva pronunziato la sua ultima parola. Doveva essere processato il 28 ottobre per lesioni e ferite. Il processo fu rinviato. Mentre nella vettura cellulare faceva ritorno alla Santé, Buccari riuscì a sfondare il tetto della sua stretta cella e fuggì velocemente. Questa volta l'evasione era riuscita. Ma non ne profittò a lungo, perchè la polizia lo arrestò a Lione dove trasformatosi in Ercole, meravigliava la folla sollevando pesi inverosimili.

Buccari è comparso ieri davanti al Tribunale correzionale per rispondere di lesioni e ferite verso il sorvegliante. La sua mancata evasione gli è valsa tre anni di prigione e cinquecento franchi di multa.

1.800.000 dollari in biglietti falsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires che nella provincia di Mendoza è stata scoperta una importantissima organizzazione per la produzione di biglietti di banca falsi. Una stamperia privata ha fabbricato con attività biglietti da 100 dollari, per un valore di un milione e ottocento mila dollari. La maggior parte sono stati messi in circolazione prima che le autorità si accorgessero della falsificazione. E' da dirsi che i biglietti quasi perfettamente riusciti, non avendo che un leggerissimo difetto, erano accettati correntemente e senza difficoltà alcuna dai commercianti. I falsari sono stati ora tutti arrestati.

Padre di otto figli
che si uccide per miseria

Biella, 4, mattino.

La cittadinanza è sotto la viva impressione di un pietoso suicidio. Tale Giovanni Calati, di anni 56, fabbro, da qualche tempo si dibatteva in una precaria situazione finanziaria. Padre di otto figli, il Calati non trovava il mezzo di sbarcare modestamente il lunario. Recatosi all'abitazione del cav. Francesco Ferrara, improvvisamente si precipitava da una finestra, fracassandosi il cranio sul selciato sottostante.

ROMANZI STRANIERI

Una strana ragazza

In quale situazione viene a trovarsi un giovane onesto che innamoratosi d'una graziosa fanciulla apprende che è una ladra, una falsa monetaria e spacciatrice di biglietti falsi? Aggiungete che la fanciulla, benchè un po' piccola, è graziosissima: una folletta bruna, piccante, tutta brio, tutta spirito, padrona d'un castello, e di molte altre cose ancora. Naturalmente il povero giovane — che è anche un giovane povero — si ritiene atrocemente turlupinato dalla precoce avventuriera. Vorrebbe detestarla, gridarle in viso la sua criminosa perversità, ma su quell'adorabile viso tutti i suoi strali si spuntano. Egli non può nulla... perchè la ama. Tutti i propositi, le invettive, lo sdegno si stanno sopra una bocca rosea, che a dir vero non lesina i baci. La falsaria non è riuscita a falsificare i propri sentimenti; ella è, a sua volta, innamorata dell'onesto giovane. Ciò non le impedisce tuttavia di continuare nella sua opera criminosa e di intraprendere di quando in quando dei misteriosi viaggi, durante i quali ella smaltisce i propri *stocks*. L'innamorato, fra tutte le pene e le gioie che possono dare l'inferno e il paradiso femminili, è trascinato così di passo in passo, fino all'orlo del delitto. Uno scivolone ed ecco il nostro debole eroe precipitare nella fossa del crimine comune. Eppure egli ama ancora, ama sempre la piccola figuretta diabolica che lo ha preso nelle spire della propria seduzione. Senonchè a salvarlo sopraggiunge il lieto fine, nascosto impensatamente nelle ambigue pieghe di questa storia d'amore. La fanciulla è pura: i fatti criminosi non sussistono. Che cosa rimane dunque di tutto ciò? Una gustosa mistificazione fatta dalla donna all'uomo innamorato, per provocare il suo amore.

E' questa, in riassunto, la sostanza d'un romanzo di Pierre Billotey, *Le trèfle à quatre feuilles* (Ed. Albin Michel - Parigi). Il quadrifoglio del titolo, non è la verdissima e bene augurante pianticella che tutti conoscono, ma il nome d'un piccolo e storico castello francese. Il professore Renato Farges, non ancora trentenne, vi è invitato, dalla matura castellana, la signora d'Estèves, una mattina di maggio. La castellana ha due graziose nipoti, Laura e Maria Luisa, alle quali vuol far impartire delle lezioni. E Farges è baccelliere. Il caso vuole che il buon Farges, arrivato troppo presto al castello, scopra due giovanette che in costume adamitico, stanno prendendo il bagno in una vasca marmorea del parco, non sufficientemente celata dalle fronde circostanti. Così il prof. Farges fa, in anticipo e nel più imprevisto dei modi, la conoscenza delle due belle alunne. Delle due chi sarà l'ammaliatrice? Maria Luisa. Invano la bella Laura cerca di attirare a sè il buon Farges, per condurlo sulla retta via e a un rapido matrimonio: in Farges fin dal primo giorno è scoccata la scintilla dell'amore per Maria Luisa. Da queste premesse in apparenza molto semplici (tutte le premesse sono molto semplici in amore) nascono i più inestricabili intrighi. La signora d'Estèves parte con Laura (che in realtà è sua figlia) per Parigi, ove le ritroveremo poco dopo in un negozio di biancheria e generi da *toilette*. Maria Luisa rimane sola al castello con Farges. Dall'amore dichiarato alla intimità, il passo non sarà lungo. Ma a questo punto l'idillio volge al dramma, quindi alla tragedia. Senonchè, in fondo al libro, si apprende che tutto è stato uno scherzo, giocato in parte dal caso e in parte dalla malizia di Maria Luisa. La brillantissima fanciulla non è una ladra, ma una ereditiera di Barcellona. Quanto alle due d'Estèves esse erano le volgari sfruttatrici di un nobile cuore! L'affare dei biglietti falsi, una pietosa menzogna, mediante la quale Maria Luisa ha tuttavia potuto studiare e scrutare, più che il carattere, l'amore del Farges per lei. E' necessario — ella si chiede in sostanza — che in una ragazza appaia un po' di perversità e magari di perversione perchè un uomo la trovi più interessante?

A parte questo quesito piuttosto morbido e non eccessivamente simpatico, è certo che la figura di Maria Luisa non seduce soltanto Farges, ma il lettore e il critico. Fra le tante donne stupidamente decorative o snobistiche dei romanzetti moderni, questa è finalmente una piccola creazione. Essa è viva, elegante, palpitante, dal principio alla fine del volume. Ottenuta, senza mezzi psicanalistici e senza cantaridi sorniona, sopra uno sfondo dei più bucolici e dei più borghesi, la figura di Maria Luisa è violentemente moderna, non senza una leggerissima inspiratura di sadismo che qua e là può far ricordare la Conchita di Pierre Louÿs.

Lo stile è tutto vita: spoglio quindi di superfluità letterarie, di preziose liriche, di scorribande estranee all'assunto, cioè l'animazione e la messa in scena, se così si può dire, dei personaggi di Maria Luisa. Ed anche nelle descrizione dell'ambiente, c'è una sobrietà fuggevole, che rievoca a tocchi rapidi, senza insistere mai.

Le due Rome

Con questo titolo Henri De Ziegler — il limpido e acuto scrittore ginevrino del quale ho già parlato in queste colonne — ha felicemente espresso e sintetizzato il conflitto religioso e morale localizzatosi da secoli a Ginevra, tra il protestantesimo calvinista e il cattolicismo. La popolazione appare, infatti divisa e pur coesistente secondo queste due correnti, proprio — come dice il De Ziegler — il Rodano e l'Arve alla loro confluenza che gli indigeni chiamano *Jonction*. Il romanzo potrebbe sembrare a tesi, ma non è. Evidentemente il De Ziegler ricava il principio da uno studio — sempre psicologicamente accurato, spesso volte profondo — dell'ambiente ginevrino. Più che un romanzo d'anime e di passioni è il romanzo d'una città che accentra intorno a sè anime e passioni; forse più quelle che queste. Cosicchè anche gli immigrati più turbolenti finiscono per inclinare, a Ginevra, verso quella tendenza all'intellettualismo e alla chiarificazione nazionale che è propria di questa città, alla quale il nome di *Metropolis Perspicua* non disdirebbe.

In questo senso, Ginevra diventa una specie di Università libera dell'esotismo, che ad essa viene per conciliare la cangevolezza primordiale delle proprie tendenze nell'unità cristallina dello spirito. Ma soprattutto il De Ziegler tiene a manifestare che questa preclara virtù di Ginevra dev'essere considerata uno scintillante riflesso della Latinità, non già un freddo riverbero del Nord, come qualcuno tenterebbe a dimostrare. Lo spirito ginevrino dev'essere considerato quindi come un lontano filtro latino, posto a una confluenza critica di tendenze etniche e di idee disparate.

Questo processo di conciliazione e di fusione, accennato tematicamente dal De Ziegler, viene naturalmente a riflettersi nel dramma di Jean Bressin, protagonista del romanzo, e di Denise, la donna che egli ama. Ma l'amore — questo... tradizionale antitradizionalista — ancora una volta contribuirà a una unione d'anime e di corpi, contro la quale sembravano cospirare non pochi pregiudizi. Così i due giovani potranno unirsi ed essere felici.

Il romanzo è condotto, anche nei momenti dirò così teoretici e piuttosto farraginosi, con grande finezza e limpidezza di stile, così che, per fare un paragone fluviale, intorno ai particolari piuttosto grevi del fondo, la fluida trasparenza dell'eloquio mette iridescenze delicate, dando al lettore motivo di calme e felici contemplazioni. «*Les deux Romes*» non è, senza dubbio, un libro da leggere in *express* o nell'*hall* d'un grande albergo, mentre si attende la discesa dei bagagli. No, se così volete, è un libro moderno, giacchè a letture solidamente costruite e magistralmente condotte come queste, il pubblico d'oggi ha perduto l'allenamento. Ma qui appunto è la testimonianza di una rara probità e di un reale valore letterario.

C. M.

Duello tra avvocati

Genova, 4, notte.

In una villa nelle vicinanze di Recco ha avuto luogo oggi un duello alla spada tra l'avv. Paolo Rossi e l'avv. Domenico Borasio. La vertenza era nata in seguito a vie di fatto corse tra gli avvocati Rossi e Borasio, durante una causa in Tribunale, dove gli avvocati erano rispettivamente patroni delle parti in contesa. Il combattimento si è prolungato per 45 minuti. Al terzo assalto l'avv. Borasio riceveva una lieve ferita al braccio destro. I medici ritennero che lo scontro poteva continuare. Al 12.o assalto il Rossi rimaneva ferito all'avambraccio. A concorde parere dei medici lo scontro venne allora fatto cessare. Gli avversari si sono riconciliati.